PROVINCIA DI LUCCA

CENTRO PER LA RACCOLTA, LO STUDIO E
LA VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI

Quaderno 88

LA GUERRA DI TROIA

Maggio di
Mario Pellegrinotti

SECONDO IL TESTO RIELABORATO E ADOTTATO
DAI MAGGIANTI DI CORFIGLIANO (LUCCA)

a cura di
Gastone Venturelli

Lucca 1983

LA GUERRA DI TROIA

Maggio di

Mario Pellegrinotti

secondo il testo rielaborato e adottato
dai maggianti di Gorfigliano (Lucca)

a cura di

GASTONE VENTURELLI

Anche l'Iliade, come molte delle opere letterarie che trattano le gesta di 'cavalieri antiqui', è stata presa a soggetto dagli autori di maggi. Si ha infatti notizia di copioni su quell'argomento da varie aree di tradizione maggesca. Un maggio sulla guerra di Troia si sa che fu cantato, agli inizi del secolo, a Partigliano di Borgo a Mozzano; un copione manoscritta intitolata La guerra di Troia mi fu promessa da un mio informatore abitante a Farnocchia di Versilia (ma non l'ho mai ricevuto e pare che sia andato smarrito); infine un maggio con lo stesso titolo è stato scritto, non molti anni fa, da Gelsomino Zambonini di Asta (Reggio Emilia). Di quest'ultimo, che però non è mai stato rappresentato, conservo una copia autografa nel mio archivio di Eglio.

E' comunque certo che, nel secondo dopoguerra, l'unico maggio sull'argomento che sia stato rappresentato è questo di Mario Pellegrinotti che la compagnia di Gorfigliano ha cantato varie volte a partire dal 1978. E fu proprio con La guerra di Troia che i maggianti di Gorfigliano hanno ripreso la tradizione del cantar maggio, dopo oltre un ventennio di silenzio.

Ma la vicenda di questo testo, già pubblicato anonimo nel 1978 (nel secondo quaderno del Centro Tradizioni Popolari di Lucca), merita un poco d'attenzione.

Nell'inverno 1977-78 a Gorfigliano si costituì una compagnia di ex cantori di maggio che decisero - probabilmente stimolati dal successo di un'analoga operazione compiuta a Gragnanella - di preparare la Sacra Rappresentazione della Natività e della Strage degli Innocenti. Lo spettacolo ebbe il successo sperato e fu portato anche nei paesi del circondario. Incoraggiati dall'esperimento riuscito, i cantori di Gorfigliano decisero di preparare, per l'estate successiva, anche un maggio. Nonostante in paese fossero stati recuperati numerosi copioni tradizionali e ancora noti agli anziani per essere stati cantati fino ai primi anni Cinquanta, la scelta cadde su La guerra di Troia. Fui invitato ad assistere alle prove e quando chiesi notizie del copione mi mostrarono un quaderno scolastico che il suggeritore Giacomo Tognoli aveva da poco ricopiato da alcune fotocopie di un dattiloscritto di un garfagni-

no, nativo di Vagli, ma abitante a Bologna. Questo fu tutto quanto mi disse il Tognoli, non smentito dai cantori presenti quella sera. Chiesi di poter vedere le fotocopie per meglio curare il testo che sarebbe stato pubblicato nei Quaderni del Centro Tradizioni Popolari di Lucca, ma mi fu detto che erano state smarrite o forse distrutte. La cosa non mi stupì troppo, ben sapendo che spesso i vecchi manoscritti, dopo esser stati ricopiati, vengono distrutti. Ma anche quando chiesi il nome e l'indirizzo del "garfagnino, nativo di Vagli, ma abitante a Bologna" non ottenni risposte precise e non riuscii mai a saper chi fosse, e di conseguenza non potei mai vedere il dattiloscritto. Tognoli assicurava che nelle fotocopie da lui ricopiate non c'era alcuna data e non c'era nessun nome, cosa assai singolare questa, perché il copiatore si firma quasi sempre, ma non son rare le eccezioni.

Quella stessa sera, durante le prove dirette dall'allora capomaggio Nello Paladini, ebbi modo di constatare che venivano cantati anche alcuni versi non contenuti nel manoscritto del Tognoli; mi disse allora il Paladini che lui stesso aveva composto due ottave (202 e 262 della presente edizione) per far sì che anche Ettore e Paride potessero ricevere molti applausi prima di morire e uscire di scena. Da abile ed esperto capomaggio, il Paladini sapeva che il pubblico applaude soprattutto le ottave e voleva far di tutto affinché all'interno della compagnia non sorgessero malumori e gelosie fra quei maggianti che potevano cantare l'ottava e gli altri per i quali l'ottava non era contemplata dal copione.

Logicamente - e non poteva non essere così, visto che si tratta di uno spettacolo popolare - tenni conto di tutte le aggiunte al 'vecchio' maggio che mutava sotto i miei occhi, come sempre succede quando a rappresentare un maggio siano maggianti tradizionali: è sempre stato così nella storia del maggio. Un testo non nasce popolare, semmai popolareggiante, popolare diventa quando ci sia una comunità che interviene per modificare, togliere, aggiungere, trasformare: e queste sono cose ben note a qualsiasi demologo.

Ma l'autore del nostro maggio, quel vaglino che abitava a Bologna e che non era soltanto il copiatore, bensì l'autore e che non abitava a Bologna, bensì a Parma, saputo della rappresentazione del 'suo' testo e venuto in possesso di una copia del Quaderno del Centro di Lucca, si fece vivo e scrisse una lettera aperta al periodico locale 'La Garfagnana': tale lettera fu pubblicata nel numero del novembre 1978 e qui la riporto per intero:

La Garfagnana - Nov. 1978

In merito a un maggio (p. 2)

"Negli anni ormai lontani della mia giovinezza, rimembrando alcune letture dell'adolescenza, tra cui l'Iliade, l'Achille in Sciro ecc.,

mi punse vaghezza, sia pure senza alcuna pretesa letteraria(sic), di scrivere un maggio che, terminata la laboriosa stesura, risultò composto di 268 stanze (266 quartine più due ottave), che intitolai appunto "La guerra di Troia". Nel mese di gennaio U.S., mio fratello Ernesto, Sindaco di Minucciano, ricordandosi evidentemente di questo mio dramma in versi, mi chiese se volevo inviarglielo, in quanto i maggiuoli di Gorfigliano desideravano farlo esaminare in sede competente, per una sua eventuale rappresentazione. Inviai di buon grado, ed a titolo gratuito, il mio vecchio dattiloscritto, e mi fece molto piacere quando appresi che, tra i numerosi maggi esaminati, era stato prescelto il mio. Ciò premesso, i bravi maggiuoli di Gorfigliano, la scorsa estate, dopo le consuete prove, lo hanno cantato, mi dicono con successo, in molte località compresa Viareggio. La Provincia di Lucca (Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari) ha fatto pubblicare il mio maggio "La Rovina di Troia" (1), ricavandone un bel libretto del quale, alcuni giorni fa, mio fratello, me ne ha fatto omaggio. Con vivo disappunto ho notato però che in esso non vi è alcuna traccia del mio nome. Il Prof. Gastone Venturilli, che ne ha curato l'edizione, in appendice al libretto stesso, sotto il titolo "APPARATO CRITICO E NOTE", dopo avere elencato minuziosamente i numerosi errori, nella maggior parte ortografici, in cui è incorso il copista del mio dattiloscritto e finanche precisato il colore degli inchiostri usati per la copiatura, scrive, tra l'altro "Nella copertina interna del quaderno scolastico, quella dove generalmente lo scolaro scrive il proprio nome e la propria classe, troviamo: G. Tognoli/ Gorfigliano/ Lucca 15 gennaio 1978/ Dramma/ La Guerra di Troia/. Si tratta quindi di una copia recentissima che Giacomo Tognoli dice di avere copiato da fotocopie di un dattiloscritto avute da persona di Vagli e residente a Bologna". Premesso che sulla prima pagina del mio dattiloscritto, poco più in alto del titolo di esso, il mio nome è scritto chiaramente a macchina, subito seguito dalla mia firma autografa, mi domando quindi come mai il copista Tognoli abbia potuto ignorare il nome dell'autore del testo da lui copiato? Penso inoltre che, se il Prof. Gastone Venturilli, il quale, con encomiabile scrupolosità ha curato l'edizione dell'opuscolo di cui trattasi, avesse approfondito la sua indagine, avrebbe facilmente potuto conoscere anche il nome dell'autore di esso. Egli ha persino precisato che le stanze 201 e 259 bis sono state aggiunte dal capomaggio Nello Paladini da Verrucolette, ma non si è però minimamente interessato di sapere chi avesse scritto le altre 268 stanze. Mi dispiace di dover muovere queste lagnanze, lagnanze determinate non già da sete di notorietà, né da velleitarismo polemico, ma unicamente

(1) in realtà il titolo è La guerra di Troia.

6.

perché ritengo giusto che quello che è di Cesare debba essere dato a Cesare. Al capomaggio Signor Nello Paladini, faccio cortesemente rilevare che, da parte sua, ritengo sarebbe stato doveroso sottoporre a mio preventivo esame le due ottave da lui aggiunte. Ciò non solo perché era di mia esclusiva competenza l'accettare o l'escludere tali variazioni, ma soprattutto perché potessi rivederne la struttura, onde renderla più omogenea al testo e più conforme al mio modo di verseggiare. Desidero infine chiarire che, dagli organizzatori dei bravi maggiari di Gorfigliano, non pretendo neppure un semplice convenevole ringraziamento per il maggio donato loro, ma se esso doveva essere pubblicato, sarebbe stato loro imprescindibile dovere rendere noto anche il nome di colui che lo aveva scritto. Termino così, dopo aver detto a ciascuno ciò che francamente dovevo dirgli. Parma 14.10.1978 (Cav. Mario Pellegrinotti). ""

E qui non posso fare a meno di scusarmi con il cavalier Pellegrinotti, che è persona amabile e con la quale ho avuto modo di scambiare cortesi lettere e telefonate. Ma quando pubblicai per la prima volta un suo maggio, proprio non ero riuscito a sapere il nome dell'autore - i gorfiglianesi mi avevano occultato le famose fotocopie - e d'altra parte il mio interesse di studioso del maggio mi fece essere più attento allo spettacolo in sé, allo spettacolo popolare quale veniva cantato a Gorfigliano, che non a indagini sul suo primitivo autore. Il maggio del Pellegrinotti è certamente uno dei più belli fra quelli scritti nel nostro secolo, ma se non ci fosse stata una compagnia a rappresentarlo variandolo e facendolo suo, forse non me ne sarei mai occupato, perché quel maggio sarebbe stato opera del Pellegrinotti e soltanto suo, un fatto privato insomma, o se si vuole un fatto letterario; con le rappresentazioni di Gorfigliano e soprattutto con le varianti che tali rappresentazioni hanno provocato, il maggio è diventato popolare, quindi argomento di interesse e di studio anche per un demologo. E mi scusi ancora il cavalier Pellegrinotti, ma il capomaggio Nello Paladini, quando aggiunse le sue ottave senza sottoporle all'autore, fece soltanto quello che hanno fatto sempre i maggiari, da secoli. Il senso della proprietà letteraria e il culto dell'autore non esistono fra il popolo garfagnino (a mio parere quello che più di ogni altro ha conservato lo spirito originario del maggio), tanto è vero che nella maggior parte dei casi, quando si ricopia un maggio lo si ricopia variandolo e non si cita mai l'autore, bensì è il copiatore che firma il manoscritto come fosse suo (1). Chi scrive un maggio perché venga rappresentato

(1) cfr. D.MENCHELLI, Problemi di edizione nei testi di Maggio e G.VENTURELLI, Il maggio epico fra tradizione e invenzione in Teatro popolare e cultura moderna, Firenze, Vallecchi, 1978, pp.215-221,123-130.

dovrebbe sapere che la sua opera corre dei grossi rischi, che verrà sicuramente mutata e talora stravolta, ma mutamenti e stravolgimenti che la fanno vivere e parlare a tutto un popolo.

L'autore umilmente lancia una sua idea; gli altri decideranno se quell'idea dovrà vivere modificandosi o restare perfetta come l'ha voluta il suo autore, ma nel cassetto.

Mi sembra ora doveroso dare qui, come faccio sempre quando parlo degli autori di maggi, alcune notizie su Mario Pellegrinotti, notizie che lui stesso mi ha fornito in una lettera del maggio 1983:

""Mario Pellegrinotti è nato a Vagli di Sotto, in località Banchiera, ora sommersa dalle acque del Lago di Vagli, il 3 gennaio 1908. Ha la licenza della Scuola Secondaria di Avviamento Professionale a Tipo Commerciale, ma è essenzialmente un autodidatta. Ebbe sempre molta passione per la poesia, che impara facilmente a memoria. Se dovesse recitare i canti dei diversi poemi e le innumerevoli poesie che tiene ben fisse in mente, gli occorrerebbero intere giornate. Alcune sue rime sono state pubblicate su diversi giornali. Una, dedicata alla Garfagnana, la si può leggere a pagina 71 dell'Antologia "L'Italia Centrale, Meridionale e Insulare".

Come poeta estemporaneo gareggiò vittoriosamente in vari pubblici locali di Lucca, con un certo Gambineri, ed a Careggine con il Gioia di Porreta.

Appassionato cantamaggio, i vecchi pastori di Vagli dicono che, quando egli cantava sulla piazza del Paese, lo udivano distintamente dalle alture circostanti.

Ha scritto "La Guerra di Troia" nel lontano 1932, apportandovi in seguito diverse e svariate modifiche.

Anche il padre, Giuseppe, fu apprezzato poeta estemporaneo, tanto che gli amici lo soprannominarono "Carducci". Aveva una notevole voce tenorile e fu un eccellente cantamaggio. I vecchi del luogo lo ricordano ancora nella parte di Goffredo di Buglione, nella "Gerusalemme Liberata". Partecipò a varie competizioni poetiche a Livorno. Col figlio Mario gareggiava nella propria osteria, alla Banchiera, con vivo diletto di numerosi amici e clienti. Una di queste gare si protrasse, senza che nessuno dei due riuscisse a prevalere, per una intera notte.

Mario Pellegrinotti, Cavaliere, ex carabiniere, è un maresciallo maggiore in congedo degli Agenti di Custodia. Reputato uno dei migliori comandanti di stabilimenti penitenziari, assolse lodevolmente, come attestano i vari Encomi Solenni concessigli, diversi importanti incarichi di fiducia, affidatigli dal ministero di Grazia e Giustizia.

Ebbe inoltre la singolare ventura d'essere adibito, quale sottufficiale, al "Braccio Politici" delle Carceri degli "Scalzi" di Verona, dove tra le molte alte personalità politiche e militari, furono ristretti i membri del Gran Consiglio del Fascismo, condannati alla fucilazio-

ne. Più che il carceriere, egli fu di quegli sventurati l'amico ed il confortatore. Di questa sua singolare ed indimenticabile esperienza ha scritto, in più puntate, sui più diffusi settimanali, come "TEMPO-EPOCA e GENTE", raccogliendo vivissimi consensi dei lettori.

Le interessanti e drammatiche vicende da lui vissute nelle carceri sono narrate nei suoi libri: "Galeazzo Ciano agli Scalzi" - "Guareschi e il Mondo delle Prigioni" - "Sono stato il Carceriere di Ciano". Libri che oltre ad ottenere i più lusinghieri consensi della critica, hanno avuto anche un discreto successo di vendite. Tra tutte le innumerevoli attestazioni di gratitudine e di stima, pervenutegli, nel tempo, da parte dei "pezzi grossi", ch'egli custodì in carcere, oltre al lusinghiero giudizio di Giovannino Guareschi, autore del "Don Camillo", che lo definì: "Uno dei pochi galantuomi che ancora circolano in Italia", gli è particolarmente cara una dedica del senatore Luigi Burgo, fondatore dell'industria cartaria italiana, che dice: "A Mario Pellegrinotti, amico e carceriere dal cuore di poeta". Quella che gli rilasciò l'ex ministro Cianetti, dice: "Sergente di ferro, cuore d'oro, poeta raffinato e cordiale amico".

Entrato ormai nel suo 76° anno di età, a Pellegrinotti farebbe piacere se di lui si dicesse: Servi fedelmente lo Stato, amò la famiglia, predilesse la poesia, praticò l'onesta.

P.S. Sarebbe quanto mai opportuno se, nella nuova edizione, si tenesse conto delle ultime variazioni apportatevi. Si avrebbe così, con una modesta maggiore spesa, un lavoro letterariamente più valido.

N O T E

In origine intitolai questo maggio "La Rovina di Troia", come si legge infatti a pag. 113 del mio libro "Galeazzo Ciano agli Scalzi". Poi lo cambiai in quello di "La Caduta di Troia", come si può rilevare a pag. 74 di "Sono stato il carceriere di Ciano". Infine gli ho dato quello attuale e definitivo di "La Guerra di Troia", adottato dai maggianti di Gorfigliano.

Di questo mio modesto lavoro parlai a lungo con il senatore e industriale cartario, Ing. Luigi Burgo, fatto arrestare da Mussolini, nel 1943, sotto l'imputazione di avere offerto al maresciallo Cavallero la somma di 100 milioni di lire, per attuare un colpo di Stato.

Al Burgo piacque molto questo mio lavoro, per cui mi chiese se poteva apportarvi alcune variazioni, che io, in parte accettai, ed in parte respinsi.

Ma, a mio modestissimo avviso, questi trascurabili particolari, dovrebbero interessare ben poco agli eventuali lettori.

Riterrei invece di qualche rilievo se si tenesse conto delle ultime variazioni che ho apportato al libretto, ora in Suo possesso. Ciò perché, sempre a mio remissivo avviso, ritengo di avere migliorato di molto la struttura di diverse stanze, senza peraltro alterarne lo stile. Parma 26 maggio 1983

(Mario Pellegrinotti)""

Il cavalier Pellegrinotti, con gran cortesia, di cui vivamente lo ringrazio, dietro mia richiesta e in vista di questa seconda edizione del maggio La guerra di Troia, mi ha inviato non soltanto il dattiloscritto del 1932, ma anche una sua ulteriore rielaborazione del maggio, condotta sulla stampa lucchese del 1978. Nel condurre la presente edizione ho tenuto in massima considerazione, come era mio dovere, i due dattiloscritti del Pellegrinotti. Nell'Apparato infatti dò notizia di tutte le varianti antecedenti e successive alla rappresentazione dei maggianti di Gorfigliano; il testo che dò tuttavia è logicamente quello che la compagnia di Gorfigliano ha accettato e fatto suo, cioè l'unico fino ad oggi popolare e quello che, in questa sede, maggiormente ci interessa.

Manoscritto di Giacomo Tognoli - sigla T

E' un quaderno scolastico a righe (mm. 205x148) con copertina policroma raffigurante a pagina 1 una stella marina e a pagina 4 un pesce farfalla; alle pagine 2 e 3 si hanno le didascalie rispettive: una breve descrizione delle caratteristiche degli Echinodermi a pagina 2, e dei Chetodontidi a pagina 3. Sulla pagina 1 della copertina è stato incollato, per mezzo di nastro adesivo marrone, un foglietto di carta a quadretti con la scritta, a penna sfera nera e successivamente ripassata in rosso: "La/ Guerra di Troia/ Copione". Tale foglietto non esisteva ancora nell'estate 1978, epoca in cui ebbi modo di consultare il quaderno per trarne l'edizione pubblicata dal Centro Tradizioni Popolari di Lucca. Era inserito invece nel 1981 quando, terminato il ciclo delle rappresentazioni da parte della compagnia di Gorfigliano, il quaderno mi fu donato da Giacomo Tognoli, affinché venisse conservato nel mio archivio di Eglio, dove tuttora si trova con la segnatura Ms. Tm. 11, 179.

Il quaderno comprende 18 fogli di carta a righe con marginatura viola, piegati a metà e tenuti assieme mediante tre punti metallici. Conta complessivamente 72 pagine non numerate. Ha anche una seconda copertina, quella dove normalmente lo scolaro scrive il proprio nome e la classe di appartenenza; vi si legge, a penna sfera blu: "G.Tognoli/ Gorfigliano/ Lucca/ 15 gennaio 1978", e più sotto, a penna sfera blu, ripassata con penna sfera rossa: "Dramma/ La/ Guerra/ di/ Troia".

Il testo (comprese aggiunte e correzioni) è tutto di mano del Tognoli, già dettatore ufficiale della compagnia di Gorfigliano nel 1978, quando capomaggio era Nello Paladini da Verrucollette. Alla morte del

Paladini, il Tognoli diventò anche capomaggio. Tognoli affermò sempre di aver ricopiato La guerra di Troia da fotocopie di un dattiloscritto anonimo di proprietà di un vagliano abitante a Bologna. Non mi fu dato di vedere tali fotocopie che Tognoli diceva, già nei primi mesi del 1978, di avere smarrito. Ora sono riuscito a recuperare il dattiloscritto originale e ne darò tra breve la descrizione.

A pagina 2 della seconda copertina c'è la tabella dei personaggi a penna sfera nera, ripassata con penna sfera rossa.

Il testo poetico comincia a pagina 1 e termina a pagina 67: è in penna a sfera nera fino al terzo verso della stanza 223 (nel ms. numerata come 222), in penna a sfera blu da lì in avanti. Le didascalie sono contornate, alla maniera dei fumetti, con penna a sfera nera o blu e sempre la "fumettatura" è ripassata con penna a sfera rossa.

Alla pagina 5 in basso, per mezzo di un nastro adesivo trasparente, è incollato un foglietto a righe (mm. 128x45) che contiene, della stessa mano, i versi 3 e 4 della stanza 20; tale foglietto ricopre gli stessi due ottonari, ma sistemati in ordine inverso. Evidentemente il Tognoli, dopo aver copiato meccanicamente la stanza (cfr. Apparato 20), si è accorto dell'anomalia delle rime (abab anziché lo schema classico abba) ed ha riparato invertendo l'ordine dei versi.

Alla pagina 20, in alto a destra, per mezzo di nastro adesivo trasparente, è incollato un foglietto a quadretti (mm. 89x30) che contiene una stanza aggiunta a cui il Tognoli assegna il numero 78 bis. L'aggiunta è successiva all'edizione del 1978 (cfr. Apparato 78-79).

Alle pagine 23, 25 e 26 sono incollate striscioline di nastro adesivo trasparente per riparare piccole lacerazioni dovute all'usura del manoscritto, che è servito per anni quale copione ufficiale alla compagnia di Gorfigliano.

Alla pagina 51, mediante una strisciolina di nastro adesivo trasparente, è stato aggiunto un foglietto di carta a quadretti (mm. 115x81). Vi si legge l'ottava 202 della presente edizione, corrispondente alla 201 bis dell'edizione lucchese del 1978 (cfr. Apparato). Tale foglietto, che sul verso presenta alcune prove di penna, ancora non esisteva quando mi servii del manoscritto per l'edizione sopra ricordata. Le ottave 202 e 262, composte dall'allora capomaggio Nello Paladini, furono da me ascoltate a Gorfigliano durante una serata di prove, nei primi mesi del 1978. Seguendo le prove con una fotocopia di questo stesso manoscritto, mi accorsi delle stanze aggiunte: le due ottave sopra ricordate e la stanza 247 (245 bis nell'edizione del 1978). Ne chiesi notizia ai maggianti e mi fu detto che le aveva composte il Paladini e che la compagnia aveva intenzione di inserirle nel testo. Così le trascrissi e le inserii nell'edizione lucchese.

Nella parte inferiore della pagina 53, la stanza 210 del manoscritto (211 della presente edizione) si legge su di un foglietto di carta a righe (mm. 114x40), incollato sul foglio per ricoprire una precedente

stanza che, alla lettura controluce, si è rivelata del tutto identica a quella del foglietto.

Alla pagina 63 in alto, oltre la marginatura, si legge la stanza 247 della presente edizione (245 bis nell'edizione del 1978). Tale stanza non figurava nel manoscritto quando me ne servii per la prima edizione, ma fu cantata, come ho sopra ricordato, dai maggianti di Gorfigliano durante le prove. In tale occasione mi si disse che le aggiunte erano del Paladini e al Paladini l'attribuii in una nota alla fine del testo nell'edizione del 1978 (cfr. Apparato 247).

Alla pagina 66, mediante una strisciolina di nastro adesivo trasparente, è stato aggiunto un foglietto di carta a quadretti (mm. 115x81) dove si legge l'ottava 262 della presente edizione, corrispondente alla 259 bis dell'edizione del 1978. Tale foglietto, come già quello di pagina 51, non esisteva quando il manoscritto fu preso a base dell'edizione del 1978: l'ottava infatti fu composta, come già detto, da Nello Paladini appositamente per i maggianti di Gorfigliano. Nel verso del foglietto, ancora di mano del Tognoli, si leggono tre date: "7 febbraio/ 7 marzo/ 20 marzo" e alcune operazioni aritmetiche.

Il testo termina a pagina 67; le pagine 68 e 69 sono bianche.

Sul manoscritto sono state apportate aggiunte e correzioni. Una prima serie di correzioni a lapis o a penna sfera blu, quasi sempre rivolte a correggere la metrica (tali correzioni erano già presenti nei primi mesi del 1978, quando vidi il manoscritto in occasione di una serata di prove); una seconda serie a penna sfera rossa (raramente blu scuro) che presenta interventi di vario genere; infine una terza serie di correzioni e aggiunte - sempre di mano del Tognoli come le serie precedenti - operata posteriormente all'edizione del 1978.

Dal nome del copiatore (Giacomo Tognoli), chiameremo T il manoscritto; con T', T" e T"' rispettivamente la prima, la seconda e la terza serie di correzioni.

Dattiloscritto dell'autore Mario Pellegrinotti - sigla P

E' un quaderno di carta bianca, formato protocollo (mm. 315x215), rilegato in mezza tela verde e cartone verde scuro marmorizzato. E' composto di 47 fogli cuciti assieme da alcuni punti di filo di cotone e qua e là rinforzati da nastro adesivo trasparente. Tutti i fogli, eccetto il primo, sono scritti soltanto sul recto. I fogli hanno una numerazione dattiloscritta che comincia dal numero 2, assegnato al terzo foglio; abbiamo poi un foglio numerato 24 bis e uno numerato 31 bis; il foglio 37 (che porta il numero 34) è incollato sul 38 e così il 39

sul 40 e il 41 sul 42. La numerazione termina al foglio 45, che porta il numero 39. I fogli 46 e 47 non sono numerati.

Il dattiloscritto non porta alcuna data ma l'autore dice di aver composto il maggio nel 1932.

Sulla copertina è incollato, trasversalmente, un foglietto di carta bianca, a forma di ottagono irregolare. Sui lati dell'ottagono una serie fitta di % a mo' di decorazione; al centro, manoscritto: "LA GUERRA DI TROIA".

Su 1r. in alto, dattiloscritto, si legge il nome dell'autore: "Mario Pellegrinotti", e poco più in alto a destra la firma autografa dello stesso. Più in basso, dattiloscritto, su due striscioline di carta incollate sul foglio: "LA GUERRA DI TROIA/ (MELODRAMMA ED ANCHE MAGGIO GARFAGNINO)". Sotto le striscioline incollate si legge: "LA ROVINA DI TROIA/ MELODRAMMA - MAGGIO GARFAGNINO". In 1v. la tabella dei personaggi. Il foglio 2 è bianco. Al foglio 3 comincia il testo poetico dattiloscritto, che termina al foglio 45 (ma 39 secondo la numerazione dattiloscritta).

Nel dattiloscritto sono riconoscibili caratteri di due diverse macchine da scrivere: una prima fino a tutto il foglio 36 (che porta il numero 33), una seconda, con caratteri più grandi, nei fogli 37, 39 e 41; nei fogli 43-45 è usata di nuovo la prima macchina.

Le stanze del maggio non vengono mai numerate. Si ha invece la divisione in atti e in scene. Atto I, stanze 1-56 (scena I, 1-6; scena II, 7-12; scena III, 13-15; scena IV, 16-26; scena V, 27-41; scena VI, 42-46; scena VII, 47-56). Atto II, stanze 57-137 (scena I, 57-59; scena II, 60-63; scena III, 64-72; scena IV, 73-88; scena V, 89-92; scena VI, 93-108; scena VII, 109-121; scena VIII - il dattiloscritto erroneamente chiama settima anche la scena ottava - 122-125; scena IX - ottava per il dattiloscritto - 126-137). Atto III, stanze 138-217 (scena I, 138-142; scena II, 143-162; scena III, 163-167; la scena IV inizia alla stanza 168, ma non c'è alcuna indicazione di dove finisca, e non si hanno indicazioni delle scene V e VI. La scena VII comincia alla stanza 212 e termina alla stanza 217). Atto IV, stanze 218-fine (scena I, 218-223; scena II, 224-233; scena III, 234-fine).

Sul dattiloscritto sono state apportate numerosissime varianti e correzioni da parte dell'autore. Una prima serie di piccole correzioni manoscritte; una seconda e ben nutrita serie di varianti, dattiloscritte su striscioline di carta, che sono state poi incollate sui versi e sulle stanze che si intendeva variare. E infine una nuova e cospicua serie di varianti, ancora dattiloscritte su analoghe striscioline di carta e incollate sui versi e sulle stanze relative; quest'ultima serie è posteriore al gennaio 1978, data in cui il dattiloscritto - secondo quanto dice l'autore - fu inviato a Gorfigliano dove se ne fecero delle fotocopie dalle quali dipende il manoscritto del Tognoli che è servito da copione alla compagnia.

Dal nome dell'autore del maggio (Mario Pellegrinotti), chiameremo P il dattiloscritto, con P' indicheremo le correzioni manoscritte, con P'' la prima serie di varianti, con P''' la seconda serie di varianti.

Edizione del 1978: quaderno del Centro Tradizioni Popolari di Lucca sigla L

È il secondo Quaderno della serie pubblicata dal Centro Tradizioni Popolari di Lucca. Si tratta di un fascicolo di 72 pagine non numerate, tirate in ciclostile. Ha una copertina a stampa.

Il Quaderno (mm. 215x160) ha una copertina di cartoncino leggero grigio con un riquadro marrone a stampa. Dietro il riquadro, in alto, lo stemma della Provincia di Lucca. Sotto lo stemma si legge, in colore marrone: "PROVINCIA DI LUCCA/ CENTRO PER LA RACCOLTA, LO STUDIO E/ LA VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI// LA GUERRA DI TROIA/ SECONDO IL TESTO ADOTTATO/ DAI MAGGIANTI DI GORFIGLIANO (Lucca)// a cura di/ GASTONE VENTURELLI/ 1978".

Il Quaderno venne preparato nell'estate 1978: doveva essere distribuito al pubblico in occasione delle rappresentazioni che la compagnia dei maggianti di Gorfigliano aveva in programma a Gragnanella, a Gorfigliano e in altre località delle province di Lucca e di Massa. La fretta con cui venne confezionato provocò uno spostamento di pagine: la prefazione infatti - dove si dava notizia del manoscritto e si fornivano alcuni cenni sui criteri di edizione - venne posta nelle ultime pagine del quaderno, addirittura dopo l'apparato.

Come si spiega appunto in quella breve prefazione, il testo pubblicato dipendeva esclusivamente dal manoscritto di Giacomo Tognoli che in quel momento era l'unico testimone in nostro possesso; come si è detto, nonostante le mie pressanti richieste, non mi fu possibile consultare le fotocopie del dattiloscritto da cui il Tognoli aveva ricopiato il maggio. Il manoscritto era tuttavia per me il testimone più importante, visto che serviva da copione 'vivo' alla compagnia dei maggianti.

Nel condurre l'edizione si era tenuto conto anche di alcune aggiunte operate dal capomaggio Nello Paladini ed accettate dai maggianti: le ottave 201 bis e 259 bis; erroneamente fu creduta del Paladini anche la stanza 245 bis che invece si legge già nel dattiloscritto del Pellegrinotti (cfr. Apparato 247).

Chiameremo L il Quaderno del Centro Tradizioni Popolari di Lucca con la prima edizione del maggio "La guerra di Troia" secondo la versione rappresentata dai maggianti di Gorfigliano.

14.

Revisione di Mario Pellegrinotti sul Quaderno del Centro Tradizioni Popolari di Lucca - sigla R

E' una copia del Quaderno del Centro Tradizioni Popolari di Lucca sopra descritto, sulla quale l'autore del maggio opera numerosissimi interventi.

Sulla copertina, subito dopo il titolo, è stata incollata una strisciolina di carta bianca (mm. 50x7) dove si legge, a stampa, "di M. PELLEGRINOTTI".

Il Quaderno è stato spaginato e quindi rilegato di nuovo, oltre che con gli originali due punti metallici, con filo di cotone bianco. Il primo foglio, originariamente bianco, è stato sostituito con un foglio della stessa misura, ma di carta diversa (più bianca). Sul recto di tale foglio (pagina 1 del Quaderno), si legge, dattiloscritto:

"NOTE DELL'AUTORE// 'LA GUERRA DI TROIA' è un dramma popolare denominato 'Maggio', ancora diffuso in gran parte della Toscana e della Montagna emiliana. Lo spettacolo, tutto cantato e accompagnato da musiche strumentali, si svolge per lo più all'aperto (1). Scrisi questo mio maggio nel lontano 1932, su reminiscenze di letture della mia adolescenza (Iliade-Achille in Sciro ecc.). Il dramma stesso, a cura del Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari della Provincia di Lucca, che ha provveduto anche alla stampa del presente libretto, è stato, con successo, cantato, negli anni 1978-1979, dai bravi maggianti di Gorfigliano (Lucca), oltre che in molti paesi della Garfagnana, a Firenze, Viareggio ed Asta (Reggio Emilia). E' con questo stesso 'Maggio' che, il 17 giugno 1979, venne inaugurato il Teatro Popolare all'aperto di Gragnanella (Lucca). Ecco qui di seguito un sunto della cronistoria dell'evento, pubblicata, a suo tempo, dal giornale 'La Nazione': 'E' stato inaugurato il Teatro Popolare all'aperto a Gragnanella, erano presenti giornalisti di quotidiani, periodici e radiotelevisioni straniere. Ha parlato il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Avv. Giuseppe Bicocchi, il Consigliere Comunale Pier Giorgio Lenzi il *deux machina* (sic) dell'organizzazione, che ha fatto una dotta introduzione al maggio LA GUERRA DI TROIA, cantato dai maggianti di Gorfigliano, che sono stato applauditissimi'. E la cronaca prosegue con l'elenco delle numerose personalità intervenute. Nel mese di maggio del 1982, ripreso dalla Televisione Italiana, questo mio dramma, è stato cantato nuovamente nel Teatro di cui sopra. Esso, dalla sua stesura originale, ha subito molte revisioni, alle quali contribuì anche il Senatore, Ing. Luigi Burgo, illustre fondatore dell'industria cartaria italiana, durante la sua detenzione agli 'Scal-

(1) cfr. la presentazione del pieghevole su La Tradizione del Maggio a cura del Centro Tradizioni Popolari di Lucca.

zi' di Verona. Ma una revisione sostanziale, anche per renderlo più aderente alle opere da cui è stato tratto, è stata da me effettuata durante l'anno 1982. Pur senza alcuna pretesa letteraria, ritengo che questo mio modesto lavoro costituisca tuttavia una piacevole lettura. Opinione questa avvalorata dai lusinghieri successi ottenuti durante le varie sue rappresentazioni."

Anche alla pagina 3, in alto a destra, è stata incollata una strisciolina di carta (mm. 53x5) con scritto, a stampa, "MARIO PELLEGRINOTTI".

Gli interventi del Pellegrinotti sul testo sono moltissimi: spesso vengono riscritti interi versi e intere stanze. Le variazioni non sono tanto volte a mutare il contenuto, quanto a rivedere la lingua e lo stile. Talvolta le varianti sono tuttavia minime e non sempre riesce facile comprenderne le motivazioni. Tutte le varianti sono dattiloscritte su foglietti di carta velina bianca, di diversa misura, incollati sopra le parole, i versi, le stanze che vengono sostituite. Di ogni variante diamo logicamente notizia in Apparato.

Le due pagine del Quaderno contenenti apparato e note sono state incollate fra loro in modo che non si possano leggere.

Ci serviremo della sigla R per indicare questa recente revisione del Pellegrinotti.

La presente edizione, come già quella del 1978, è stata condotta sul manoscritto di Giacomo Tognoli (T), in quanto copione ufficiale della compagnia di Gorfigliano.

Nel condurre l'edizione è stata rivista e integrata la punteggiatura, al fine di migliorare la comprensibilità nella lettura del testo: gli interventi sono stati comunque assai limitati. Sono stati sistemati accenti e apostrofi secondo l'uso corrente e sono stati compiuti interventi anche a proposito della divisione delle parole (t'emer per temer, 66,3; in'ondare per inondare, 143,2; un'anime per unanime, 217,4). E' stata data uniformità all'uso delle maiuscole, assai oscillante in T: Re/re; Troiano/troiano. Le ottave, che nel manoscritto sono divise in due gruppi di quattro versi, sono state riportate senza divisioni. E' stata data una numerazione progressiva alle stanze del maggio, ovviando a sviste del manoscritto e inserendo nella numerazione anche le stanze aggiunte. Sono state rispettate le rare particolarità dialettali (es. sosterete, 144,4; avverrato, 189,2; le sue cenere, 216,1). Le stanze segnalate con l'asterisco, sono state cancellate su T e normalmente non vengono cantate durante le rappresentazioni.

Ma, come si è detto, su T sono state apportate correzioni e varianti anche successivamente alla data della prima edizione. Tali modifiche non sempre sono state accettate dalla compagnia, e nella presente edizione accogliamo soltanto quelle che la compagnia ha fatto proprie, dando comunque notizia di tutte nell'apparato. Rispetto all'edizione del 1978 abbiamo apportato lievi ritocchi alla punteggiatura e abbiamo riparato in merito ad alcune sviste delle quali comunque rendiamo conto nell'Apparato.

Nell'Apparato diamo lo spoglio completo delle varianti di tutti i testimoni, e questo nonostante si tratti soprattutto di varianti d'autore (P e L sono entrambi opera di Mario Pellegrinotti, autore del maggio) e quindi di interesse soltanto marginale per il demologo. E' infatti, questo de La guerra di Troia, un caso abbastanza singolare nella fenomenologia della tradizione del maggio. Di norma abbiamo numerosi testimoni di ogni maggio e sempre assai diversi uno dall'altro; non sempre - soprattutto per i maggi antichi - giunge fino a noi il manoscritto dell'autore, che è poi il meno importante in sé, semmai utile come termine di confronto. Il numero dei copioni e delle varianti è spesso direttamente proporzionale alla popolarità e alla diffusione del testo: quanto più un maggio è stato rappresentato, tanto più ha subito trasformazioni e tanti più sono i testimoni che ci rimangono. Il testo in questione, quantunque nato oltre cinquant'anni fa, è stato rappresentato soltanto di recente (dal 1978 in poi) e soltanto da una compagnia, è quindi normale che l'elaborazione popolare non sia eccessivamente vistosa; se altrove altre compagnie decideranno di rappresentarlo, sicuramente avremo altre rielaborazioni e altre varianti.

L A G U E R R A D I T R O I A

Ma la cosa più singolare è che l'autore abbia lui stesso operato varianti su varianti, trattando il testo come un autore di letteratura 'culta' tratta una propria opera letteraria. E le varianti dell'autore (cfr. Apparato) sono soltanto raramente varianti sostanziali, sembrano piuttosto varianti stilistiche, frutto di una palese intenzione di rendere il testo più pregevole e più prezioso, anche se tuttavia riesce difficile intravedere una linea di condotta e se talvolta alcune varianti appaiono scarsamente significative e in qualche caso addirittura peggiorano il testo. Ma da tutto questo un elemento appare assai sicuro: l'autore, nel creare il suo testo e nel rielaborarlo con inusitato impegno, non deve aver tenuto sempre presente che si trattava di un maggio, non deve aver avuto coscienza di creare un'opera 'per il popolo' e quindi soggetta a staccarsi da lui e a vivere una sua vita indipendente e libera. Ne sono prova le lunghe didascalie con attenzioni 'psicologiche' e con indicazioni non realizzabili in una rappresentazione di maggio, tanto è vero che il Tognoli, ricopiando, le semplifica al massimo e ne elimina la maggior parte. E ne è prova indiscutibile il risentimento con cui il Pellegrinotti si lamenta di non esser stato consultato a proposito delle ottave aggiunte dal capomaggio Nello Paladini.

PERSONAGGI

MENELAO, re di Sparta
ELENA, sua sposa
AGAMENNONE, fratello di Menelao, duce dei greci
ULISSE, consigliere del re
ACHILLE, maggiore degli eroi greci, alleato di Menelao
PATROCLO, forte guerriero, scudiero di Achille

PRIAMO, re troiano
ETTORE, figlio di Priamo, condottiero dei troiani
PARIDE, figlio di Priamo, rapitore di Elena
ENEAS, guerriero alla corte di Priamo
PANDORO, guerriero troiano

CORTIGIANI

SOLDATI (CORO)

Alla corte di Troia: Priamo, Paride, Ettore.

1

PARIDE Genitor, mia prece senti:
in Europa andar vorrei
per conoscer terre e dèi
di quei vasti continenti.

2

PRIAMO Se così hai risoluto,
nulla oppongo a tal volere;
parti pure cavaliere,
e gli dèi ti diano aiuto.

3

ETTORE Se tu parti, ben rammenta
la tua patria, fratel caro!
Sempre pronto tien l'acciaro
se qualcuno la cimenta.

4

PARIDE Non temer, non stare in duolo:
sarà breve il mio soggiorno,
pronto sempre a far ritorno
per difender questo suolo.

5

ETTORE Parto, dunque, cari addio.
Ti sia guida lieta sorte.
PARIDE Addio padre, addio mia corte.
PRIAMO Addio figlio del tuo mio. via

6

PARIDE passeggiando Dopo lungo navigare
in suol greco son sbarcato
ed al capo dello stato
mi vo' tosto a presentare.

Paride alla corte di Menelao, ricevuto con trionfi, Menelao, Paride.

7

Riverito magno sire
sono a Sparta di passaggio,
e per renderti il mio omaggio
qui decisi di venire.

8

MENELAO Ti ringrazio, invitt'armato,
dell'onore che mi fai;
il tuo nome dir vorrai,
la tua nascita, il tuo stato.

9

PARIDE Sire, Paride son io,
figlio a Priamo, re troiano.
MENELAO Quale figlio a tal sovrano!
Vieni e siedì al fianco mio.

Elena in movimento

10

La reale mia consorte
ti presento.
PARIDE A lei m'inchino.
ELENA Cavalier galante e fino,
benvenuto in questa corte!

11

MENELAO Si festeggi il lieto evento
per l'arrivo inaspettato,
il troian, ospite grato,
il cor c'empie di contento.

12

PARIDE Grazie, sire, dell'onore
ch'oggi rendi alla persona
che di tua real corona
è sincero ammiratore. via Paride ed Elena, non insieme

Alla corte di Troia: Priamo, Ettore, Elena, Pandoro e soldati.

13

PRIAMO a Ettore Or che Paride è partito,
io rimetto in tuo potere
il comando delle schiere,
Ettor mio, diletto e ardito.

14

ETTORE Troppo grande, o genitore,
è l'onore che tu mi fai,
ma lo giuro: da me avrai
sempre prove di valore.

15

O di Troia invitti eroi,
di voi prendo oggi comando,
pronto abbiate cuore e brando.
TUTTI Fedeltà ti giuriam noi. via tutti

Corte di Menelao: Menelao e Ulisse.

16

MENELAO Tu, mio Ulisse, ordini dà;
fa ogni cosa preparare,
alla caccia voglio andare.
ULISSE Esaudito tu sarai. via

Entra Elena

17

MENELAO Per la caccia, mia diletta,
già disposti di partire.
ELENA Ed io pur vorrei venire,
sempre che tu lo permetta.

18

MENELAO Con piacer ti condurrei,
ma quand'io sarò partito
al nostr'ospite gradito arriva Ulisse
tu gli onori render dèi.

19

ULISSE Sire tutto è preparato.
Partian pur ch'è chiaro giorno,
e saren qui di ritorno
pria che il sol sia tramontato.

via tutti, rimane
Elena

Entra Paride

20

PARIDE Riverita gran signora!
ELENA Ti saluto, prence mio!
PARIDE Ai tuoi piè porgo il cuor mio,
il tuo volto m'innamora.

Menelao e altri camminano in disparte

21

ELENA Io pur t'amo follemente
e dal dì che qui venisti
alma e core mi rapisti,
sconvolgendo la mia mente.

22

PARIDE Noi ci amiamo, mia diletta,
ma purtroppo la rea sorte
già ti diede altro consorte
e tradirlo a me non spetta.

23

ELENA Ecco, ingrato, tu non mi ami!
PARIDE T'amo, il giuro sul mio onore!
ELENA Fuggian dunque, caro amore,
se tu viver con me brami.

24

PARIDE Ah, sfrenato, insano ardore,
mi sospingi oggi a tradire
quel magnanimo buon sire
da cui ebbi tant'onore.

25

ELENA Non tardare, prence amato,
se vogliamo unirci a vita:
è l'amor che ce l'addita.
PARIDE Sia il voler nostro appagato.

26

ELENA scrivendo La corona qui abbandono. depone la corona
Un addio lascio allo sposo,
egli ormai m'è così odioso
che a fuggirlo pronta sono. fuggono portando via
vari oggetti

Si sente un corno suonare. Entrano: Menelao, Agamennone, Ulisse e altri.

27

MENELAO All'ocaso il sol declina,
noi la caccia suspendiamo
e alla corte ritorniamo
con copiosa selvaggina. rientrano a corte

28

Dov'è mai la mia consorte
che il mio giungere non sente
e non corre lietamente,
com'è solita, alle porte?

29

Questo insolito suo agire
a me par alquanto strano,
per chiarir tosto l'arcano
a sue stanze vo' salire.

30

Sommi dèi! cos'è accaduto?
Ogni stanza è deserta; passeggiando trova lo scritto
ecco una lettera aperta,
vo' saperne il contenuto. legge

31

Ah, vergogna, disonore!
E' la sposa mia fuggita,
sommo Giove, dammi aita!
Ch'io non muoia di dolore!

32

Prencce ingrato e traditore!
Sposa indegna, disonesta,
empia iniqua e funesta!
Fatto hai scempio dell'onore.

33

Ma su voi la mia vendetta
ricadrà, con ver furore;
vo' spezzarvi e petto e cuore,
coppia infame e maledetta.

34

ad Agamennone

Su, fratel, lesto a partire
sui più rapidi destrieri;
va' con altri miei guerrieri
i fuggiaschi ad inseguire.

35

Se raggiunger li potrai,
non sentir pianti né pene,
caricati di catene
ai miei piè li condurrà.

36

AGAMENNONE

Vado tosto, fratel caro,
quegl'indegni ad inseguire
e s'avesser quell'ardire,
proveran questo mio acciaro.

37

CORO

Orsù dunque, miei soldati,
con prontezza! Via! Partiamo!
Nostro amato capitano
noi già siamo preparati.

partono

38

AGAMENNONE passeggiando Dopo lungo ricercare
non appare alcuna traccia,
più veloce ognun si faccia
per raggiunger tosto il mare.

Scorgono la nave sulla quale c'è Paride ed Elena

39

ULISSE

Capitano, ecco un legno
là sul mar che si allontana.
Rea fortuna! Sorte strana!
Rendi vano il mio disegno.

AGAMENNONE

40

T'imbarcasti, traditore,
perché tardi qui arrivai,
ma ben caro pagherai
questo ignobile tuo errore.

41

Fidi miei, torniamo a corte,
poiché Giove non concesse
che il fellon si raggiungesse
e nemica fu la sorte.

rientrano alla corte
di Menelao

42

MENELAO

AGAMENNONE

Fratel mio, son di ritorno.
E qual nuova?

Tutto vano.

S'è imbarcato il vil troiano
nelle prime ore del giorno.

MENELAO

43

Se fuggir poté quel fello
noi l'andremo a rintracciare,
voglio l'empio trucidare
e dei suoi fare macello.

44

Trema, Priamo, al mio furore,
ché l'errore di tuo figlio
messo ha Troia in gran pericolo,
io lo giuro sul mio onore.

45

Sian le navi tosto armate
per salpare a fiera guerra,
e voi, prodi di mia terra,
pronti in armi tutti siate.

46

Or tu, invito Agamennóné,
passa gli ordini opportuni:
ogni schiera si raduni
per difender mia ragione.

via

Arrivano Paride ed Elena alla corte di Troia

47

PARIDE Genitor, son ritornato.
PRIAMO Grazie, o Giove, son contento!
PARIDE La mia sposa ti presento.
ELENA Riverisco, sire amato!

48

PRIAMO Ti saluto, gran donzella,
che in beltà somigli al sole.
ELENA Grazie, sir, delle parole
alla tua fedele ancella.

49

ETTORE

Dimmi, Paride diletto,
in qual casa hai tu trovata
una donna sì elevata
e sì degna del tuo affetto?

50

PARIDE

Là in Isparta la trovai,
di quel re ella fu sposa;
nel vederla sì graziosa
tosto il core le donai.

51

PRIAMO

Ella pur mi corrispose
e decise di fuggire
ben lontano dal suo sire.
Male, figlio, queste cose!

52

Un'azione troppo abietta
commettesti, prence ingrato!
Hai quel re disonorato;
temer dèi la sua vendetta.

53

ELENA

Dèh, perdona, re stimato!
Fu la colpa solo mia:
io lo indussi a fuggir via
dallo sposo e dallo stato.

54

ETTORE

Fu sì grande in me l'amore
che il dover lasciò in oblio.
Tu perdona, o padre mio,
e qui cessi ogni dolore.

55

PRIAMO

Ben comprendo la passione
che v'indusse nell'errore,
ma è dover di genitore
richiamarvi alla ragione.

56

Si festeggi il vostro arrivo;
il perdono io vi concedo.
Lieto volto in tutti vedo
e di ciò son ben giulivo.

via tutti

Alla corte di Menelao: Menelao, Agamennone, Ulisse, Patròclo.

57

AGAMENNONE

Per far guerra al re troiano
tutti i nostri invitti armati,
fratel mio, son preparati.

MENELAO

Senza indugio allor partiamo.

via

Passeggiando arrivano nel regno dei troiani

58

Qui nel regno dei troiani
giunti sian felicemente,
ora ponga la mia gente
le sue tende in questi piani.

59

E tu, Ulisse, a Priamo vai
onde sia tosto avvisato
ch'io l'attendo in campo armato.
Ubbidito tu sarai.

ULISSE

parte

Alla corte di Troia

60

ULISSE

Ti saluto, eccelso sire,
qui mi manda il re spartano
ch'è sbarcato in suol troiano
per dar prova del suo ardire.

61

Vendicarsi ha stabilito
della grave, dura offesa,
perciò a guerra ed a contesa
in suo nome oggi ti sfido.

62

PRIAMO

Vanne e torna al suo signore:
digli pur che pronto sono
a difendere il mio trono
da quel barbaro invasore.

63

Domattina, al primo albore,
sarò in campo puntualmente
col mio esercito possente.
Parto e torno al mio signore.

ULISSE

via

Corte troiana: Priamo, Ettore, Paride, Elena ed Enea.

64

PRIAMO

Fidi miei, qual triste sorte
piomba sopra il nostro stato!
Menelao tutt'adirato
vuol distrugger questa corte.

65

ETTORE

Datti pace o genitore!
Rasserena il mesto ciglio!
Salvar Troia dal periglio
saprà d'Ettore il valore.

66

ELENA

Ah, meschina e sventurata!
Di qual mal son io cagione!
Non temer che il paragone
non può regger quell'armata.

PARIDE

67

PRIAMO Ufficiali e guerrieri
 pronti in armi tutti stiamo.
SOLDATI Magno sir, noi ci accingiamo
 a far guerra agli stranieri.

68

PARIDE A dar prova di valore
 pronto sono, o padre amato,
 e vedrai che in campo armato
 saprò farmi grand'onore.

69

ELENA A Dio Giove voglio offrire
 sacrifici e ricchi doni
 onde a voi, prodi campioni,
 dia valor, forza ed ardire.

70

ENEAS Ed Enea, col brando forte,
 saprà dar prova esemplare:
 lo straniero debellare
 che minaccia queste porte.

71

ETTORE Fidi miei, sono gioioso
 d'esser vostro capitano
 e l'esercito troiano
 sarà sempre orgoglioso.

72 *

PRIAMO Poiché il giorno si fa chiaro
 al nemico andiamo incontro
 e che ognun si tenga pronto
 ad oprar col nudo acciaio.

L'esercito troiano scende in campo. Ulisse in movimento.

Menelao e consiglieri. Arriva Ulisse.

73

ULISSE Sire eccelso, il re troiano
 è disposto a guerreggiare;
 ci verrà ad incontrare
 stamattina in questo piano.

74 *

MENELAO Come udite, miei campioni,
 Priamo mostra anima ardita;
 tanta audacia sia punita
 da violente nostre azioni.

75 *

AGAMENNONE Vedrai, sir, che tuo fratello
 saprà il brando bene usare
 e l'offesa vendicare
 di quel prence ingrato e fello.

76 *

ULISSE Ed Ulisse t'assicura
 dar gran prova di valore
 e a quel popol traditore
 recherà grande sventura.

77 *

PATROCLO E Patròclo, umil soldato,
 mostrerà tutto l'ardire
 senza tema di morire,
 per vederti vendicato.

78

MENELAO Or su dunque, miei guerrieri,
 giunta è l'ora di partire.
SOLDATI Andian pure, invito sire,
 pronti sono armi e destrieri.

I due eserciti si incontrano e iniziano a lottare.

79

MENELAO Nel vederti, gran fellone,
d'ira pieno sento il cuore. lotta
Vo' mandarti, traditore,
al cospetto di Plutone. lotta

80

PRIAMO Menelao, la tua baldanza,
finirà su questo piano. lotta
MENELAO Proverai della mia mano
tutti i colpi e la possenza. lotta

81

PARIDE La tua testa vo' troncare
poi donarla alla tua sposa. lotta
MENELAO La tua brama sì mostruosa
non potrai certo appagare. lotta

82

AGAMENNONE Tu, mediocre schermitore, gran fracasso di armi
qui giungesti per morire;
non varrà l'empio tuo ardire
a sottrarti al mio valore. lotta

83

ETTORE La possanza di mia mano
forse ancor non conoscete,
ma ben tosto apprenderete
chi sia Ettore troiano. lotta

84

AGAMENNONE Vanitoso e impertinente
chi ti diede tanto orgoglio? lotta
La tua audacia punir voglio
qui sul campo, esemplarmente. lotta

Essendo notte si fermano di lottare; i due eserciti si ritirano.

85

PRIAMO Poiché già la notte oscura
è successa al chiaro giorno,
tutti noi facciamo ritorno
in città, dentro le mura.

86

MENELAO Torna pure alla tua corte,
ma tener devi presente
che un esercito potente
pose assedio alle tue porte.

87

ENEAS Quest'assedio non pavento,
tornerò fra breve a guerra;
fuggir déi dalla mia terra
come nube fugge al vento.

88

MENELAO Dunque l'armi riponiamo,
una tregua si conceda;
alle navi ognuno rieda.
PRIAMO In città noi ritorniamo.

si ritirano ambe le parti

Alla corte di Priamo, con etto, Paride ecc.

89 *

PRIAMO O miei prodi, son contento
del valor che dimostrate
e domani quelle armate
periran nel fier cimento.

90

E tu Ettore, procura
sian le porte ben guardate
e da fide genti armate
vigilar farai le mura.

91 *

ETTORE

Onde qualche tradimento
non ci tendano i nemici,
caro padre, quanto dici
sarà fatto sul momento.

92

Andrò io personalmente
nostre mura a vigilare,
quindi ognuno puole stare
in città tranquillamente.

si ritirano

Alla corte di Menelao: Menelao, Agamennone, Ulisse.

93

ULISSE

O mio re, se lo permetti,
dir vorrei un mio pensiero.
MENEALAO
Parla pur, nobile guerriero,
m'è gradito udir tuoi detti.

94

ULISSE

Ardua e grave è l'impresa
che si deve conseguire:
un guerrier di grande ardire
chiamerei in tua difesa.

95 *

Il guerrier da me indicato
dei reali è di Corinto,
una dea gli die' l'istinto
e Pelèo l'ha generato.

96

Or di Sciro è abitatore
e si noma divo Achille:
egli solo vale mille
per ardir, forza e valore.

97

MENEALAO

Parti, Ulisse, a Sciro vai,
prega Achille di venire
in soccorso del tuo sire.
ULISSE
Esaudito tu sarai.

Ulisse, passeggiando, arriva da Achille.

98

ULISSE

Ti saluto, Achille forte,
risaputa è la tua fama,
Menelao a lui ti chiama
per difender la sua corte.

99 *

Ha con Troia aspra contesa
per oltraggio ricevuto,
quindi il valido tuo aiuto
egli chiede in tale impresa.

100

ACHILLE

Pronto sono a intervenire
e mia forza a far valere
contro Troia e le sue schiere,
in difesa del tuo sire.

via

Achille giunge da Menelao

101

Salve, grande tra i sovrani!
Io qui sono ai cenni tuoi:
chiedi pure ciò che vuoi
dal valor delle mie mani.

102

MENEALAO

Ti ringrazio, gran campione,
d'esser tosto qui venuto
ben disposto e risoluto
a difender mia ragione.

103

Un troiano vile e indegno
mi rapì ricchezze e sposa;
quest'azione sì oltraggiosa
vendicare è mio disegno.

104

ACHILLE

Fida pur sul mio valore
e vedrai: la tua vendetta
io saprò compiere in fretta
dando morte al traditore.

105

Vedi, sir, quest'armatura
ben temprata da Vulcano,
se adoprata è da mia mano
manda ogn'uomo a sepoltura.

106

MENELAO

Già mi è nota tua potenza
e per questo ti chiamai,
se fedele mi sarai
avrà grande ricompensa.

107

ACHILLE

Andian dunque a quelle porte
ché di guerra ho un gran desio;
provar voglio il valor mio
contro quella iniqua corte.

108

MENELAO

Pronti, ognun l'armi riprenda,
alla lotta ritorniamo.

AGAMENNONE

Fratel mio, noi pronti siamo
a far guerra aspra e tremenda.

via

109

Vili, abbietti e traditori,
qui vi attende la battaglia;
fuori uscite, empia gentaglia,
a scontare i vostri errori.

Ettore da lontano vede i nemici avvicinarsi.

110

ETTORE

Genitor, il fier nemico
alle porte già ci aspetta.
PRIAMO
Si prepari ognuno in fretta.
ETTORE
Padre, ascolta quanto dico.

111

Tanti sono gli anni tuoi
ed è grave il guerreggiare,
lascia noi sul campo andare
e confida in questi eroi.

112

PRIAMO

Se così tu pensi, o figlio,
resterò dentro le porte,
ma vorrei con voi la sorte
condivider nel periglio.

via

I due eserciti si incontrano.

113

ETTORE

All'invito tuo insolente
sono sceso tosto in campo;
non sperar d'avere scampo
dal furor della mia gente.

lotta

114

ACHILLE

Frena il barbaro tuo ardire,
che per man del forte Achille
morirete a mille a mille
e tu pur dovrai perire.

lotta

lotta

115
PARIDE Qui non giova minacciare
col tuo dire in tale accento, lotta
non incuti a noi spavento, lotta
ma c'inciti a guerreggiare.

116
ACHILLE Se non suoli spaventarti,
prova i colpi del mio acciaio, lotta
se saprai porgli riparo lotta
del tuo ardir potrai gloriarti.

117
ETTORE Chi sei tu cotanto ardito
sì di voce che di mani? lotta
Di lasciarti in pasto ai cani lotta
ho quest'oggi stabilito.

118
ACHILLE O troiano scellerato!
Non avrai scampo di vita; lotta
se il gran Giove non t'aita lotta
morirai da disperato.

119
ETTORE Fino a quando avrò la spada
può mia corte star sicura, lotta
ma tu avrai qui sepoltura, lotta
qui cadrà la tua masnada.

Sopraggiunge la notte

120
ACHILLE Hai ragion che notte oscura
ti nasconde agli occhi miei, lotta
ma doman giuro agli dèi lotta
cadrai presso queste mura.

121
MENELAO Sia sospeso l'armeggiare
e domani a nuova guerra
io t'attendo in questa terra.
ETTORE Tornerò non dubitare. si ritirano tutti

Alla corte di Priamo: Priamo, Paride ed Ettore.

122
PARIDE Genitor, grave sventura!
E' quest'oggi in campo entrato
un nemico smisurato
che il vederlo fa paura.

123 *
E' veloce al par del lampo,
orgoglioso e sì possente
ch'oggi uccise molta gente
con gran danno al nostro campo.

124
PRIAMO Di saper avrei desio
chi mai sia quel lottatore
che dimostra un tal valore
ed aggrava il pondo mio.

125
ETTORE Non temer, padre diletto,
resta pur quieto e sicuro
che doman nel regno oscuro
finirà quel maledetto. via

Alla corte di Menelao: Agamennone, Ulisse, Achille, ecc.

126
MENELAO Grand'Achille, il tuo valore
diede ai Teucri fier tormento;
per mostrarti il mio contento
ti vo' render molto onore.

127

Capitan delle mie schiere
d'ora innanzi tu sarai,
sempre a fianco mi starai
e avrai doni a tuo piacere.

128

AGAMENNONE

Troppi onori, o mio fratello,
tu vuoi dare allo straniero;
anch'io fui fedel guerriero,
valoroso al par di quello.

129

Ha in sua nave più donzelle:
vi ha Briseide, la più bella;
or io pure voglio quella,
per unirla alle mie ancelle.

130

ACHILLE

Così vuoi ricompensare
il fedele tuo alleato
che lasciò famiglia e stato
per venirvi a vendicare?

131

PATROCLO

Capitan, non dar tormento
a quel prode a noi sì grato.
AGAMENNONE
Quant'ho detto e decretato
rende vano ogn'altro accento.

132

E tu, Ulisse, presto vai
là di Achille alla dimora
e Briseide in men d'un'ora
alla nave mi addurai.

Ulisse via

Achille con la spada tenta di uccidere Agamennone, ma è impedito da Patroclo

133

ACHILLE
PATROCLO
ACHILLE

Trema, vile, al mio furore!
Ferma, Achille tanto amato!
O Patroclo mio fidato,
mi si spezza in petto il cuore!

134 *

Quella donna tanto amata
tu mi togli, usurpatore!
Ma d'Achille il gran valore
mancherà nella tua armata.

via

Achille, accompagnato da Patroclo, si allontana passeggiando

135

Dopo aver tanto lottato
e difeso un trono indegno,
odio cieco e grande sdegno
m'è in compenso riservato.

136

Tu che vedi, o madre mia,
le mie angustie ed il dolore,
prega Giove che in favore
di tuo figlio sempre sia.

137

Fa che senza il mio valore
siano i greci perditori,
e chiamarmi a nuovi onori
sia costretto il dittatore.

via tutti

Menelao e Agamennone

138

MENELAO

Or che Achille s'è adirato,
fratel mio, come faremo?
Questa guerra perderemo
con gran danno dello stato.

139

AGAMENNONE

Se di Achille lo scontento
ci privò della sua mano,
contro il perfido troiano
andren noi con più ardimento.

140

MENELAO

Terminare la contesa
vo' con singolar tenzone
disfidando il fellone
che m'indusse a quest'impresa.

141

AGAMENNONE

Questa tua risoluzione
a me par la più opportuna,
se ti assiste la fortuna
avrà lieta conclusione.

142

MENELAO

Fidi miei, su presto, all'armi!
Ed in campo ritorniamo
ché con Paride troiano
oggi debbo cimentarmi.

tutti in campo
meno Achille

Alla corte dei troiani: Priamo, Ettore, Paride, Elena.

143

ETTORE

E' di nuovo il sole uscito
a inondare mare e terra;
si ritorni quindi a guerra
là nel luogo stabilito.

144

PRIAMO

Per seguir vostro ardimento
salirò sopra le mura,
mentre voi nella pianura
sosterete il fier cimento.

Scendono in campo Paride e Ettore.

145

MENELAO

Qui in presenza ad ogni armato,
sfido Paride al duello
per punir soltanto quello
che la guerra ha provocato.

Paride cerca di nascondersi tra i soldati

146

ETTORE

Come mai, fratello indegno,
ti nascondi al suo cospetto?
Seduttor, vile e negletto!
Disonor del nostro regno!

147 *

Or su, mostra alla tua gente
che possiedi un cuore ardito
accettando il fiero invito
di quel re così possente.

148 *

PARIDE

Pronto sono alla contesa
purché Elena, la bella,
e la dote insiem con ella
premio sia di tale impresa.

149

E di più, se perditore
nel duello rimarrai,
quest'assedio toglierai
dando fine a tuo rancore.

150

MENELAO

Così il patto è stabilito,
giuro a Giove ed agli dèi.
Saran sacri i detti miei!
Faccio mio lo stesso rito.

PARIDE

151

MENELAO Contro chi tanto scorno m'ha recato
datemi, sommi dèi, forza e valore,
affinché di mia man cada prostrato
chi, con la sposa, mi carpi l'onore.
E ai posteri il fellon venga additato
quale ignobile e abbiotto traditore,
così che ciascun sappia e tenga in mente
che vivere si deve onestamente.

152

PARIDE L'armi in pugno! In guardia stai!
Cerca i colpi di parare!
MENELAO Giunto il giorno che pagare
devi il mal che fatto m'hai. lotta

Tutti gli altri guerrieri guardano il duello

153

Qui non val l'empio tuo ardire,
né il mostrar forza e valore; lotta
fra mie mani, seduttore, lotta
sol giungesti per morire.

Menelao con un colpo fa cadere l'elmo a Paride

154

Perso hai l'elmo e déi perire;
ti vedremo estinto a terra. lotta
PARIDE Pria che morto cada in guerra,
mi convien tosto fuggire. fugge

Menelao insegue Paride, ma questo sparisce

155

MENELAO Ah, fellon, ti sei nascosto
perché vollero gli dèi
render vani i voti miei
e salvarti hanno disposto.

156

AGAMENNONE a Ettore Giacché Paride è fuggito,
Menelao è vincitore:
premia dunque il suo valore,
giusta quanto stabilito.

157

Sia la sposa e sue ricchezze
tosto a lui restituita
e finisca questa vita
così piena d'amarezze.

158

PANDORO Quale premio del suo ardire,
prenda questa il vincitore! con un colpo ferisce
MENELAO Mi hai ferito, traditore! Menelao
Ma non mi vedrai morire.

159

AGAMENNONE Ah! Spergiuri! Solo inganni
pronti siete a escogitare,
ma dovrete un dì pagare
tutto ciò con grandi affanni.

Fra le grida, tra le file dei greci, ricomincia la battaglia

160

ETTORE Se la spada mia non erra,
già vi vedo agonizzanti: lotta
sterminati tutti quanti
voi sarete in questa guerra. lotta

161

MENELAO Il fellone tuo fratello
mi fuggì per rara sorte,
ma tu avrai sicura morte
se in viltà pareggi quello. lotta

162
ETTORE Già le tenebre profonde
son discese sulla terra;
ritiranci dalla guerra: lotta
io in città, tu presso l'onde. si ritirano

Alla corte di Priamo

163
ELENA Finalmente, gran poltrone,
tua viltà è dimostrata:
hai la pugna abbandonata
per timor di quel campione.

164 *
Molte volte superiore
ti dicesti a quell'ardito,
ma fuggir intimorito
io t'ho visto, mentitore!

165
PARIDE Taci donna, e non piatire
perché furono gli dèi
a svilire i sensi miei
sospingendomi a fuggire.

166 *
Ma vedrai che in avvenire,
se fortuna avrò in aiuto,
Menelao sarà battuto
dal mio braccio pien d'ardire.

167
ELENA Pace dunque, ed un amplesso
pegno sia del nostro amore:
ch'io ti stringa sul mio cuore! si abbracciano
La mia vita è tuo possesso. via

Alla corte di Menelao: Agamennone, Ulisse, Patroclo

168
MENELAO Ahi crudele, avverso fato!
Tu mi vieti la vendetta
contro quella stirpe abietta
ch'è rovina del mio stato.

169
ULISSE Altro, fidi, non ci resta
che l'assedio abbandonare
ed a Sparta ritornare.
Prego, sire, ascolta questa:

170
quell'Achille così forte
tu dovresti richiamare,
col suo aiuto puoi sperare
di mutar l'avversa sorte.

171
MENELAO Il consiglio saggio parmi.
Tu, Patroclo, tosto andrai
ed Achille pregherai
di tornare a prender l'armi.

172
PATROCLO S'egli accetta gli puoi dire
che riavrà Briseide bella,
ricchi doni insiem con ella.
Pronto sono ad ubbidire. via

Passeggiando arriva da Achille
173
Ti saluto Achille amato!
Io ti vengo a supplicare:
l'ira tua cerca obliare
e ritorna con noi armato.

174

ACHILLE Menelao e suo fratello
abbisognano d'aiuto.
Di pur lor che mi rifiuto
di rispondere all'appello.

175 *

PATROCLO Quella donna che ami tanto,
senza aver subito offesa,
a te tosto sarà resa
e potrai menarne vanto.

176

ACHILLE Così grave fu l'offesa,
né la posso tollerare,
preferisco in ozio stare
che tornare in lor difesa.

177

PATROCLO Già che sei così ostinato
a restare inoperoso,
il tuo brando poderoso
dammi, Achille ben amato!

178

ACHILLE Prendi pure il brando mio
e propizia abbi la sorte.
PATROCLO Ti ringrazio, guerrier forte.
ACHILLE Addio caro.
PATROCLO Achilla addio.

parte

Patroclo da Menelao

179

Magno sir, quel fier guerriero
ha l'invito rifiutato:
solo l'armi m'ha donato
quale amico mio sincero.

180 *

MENELAO Prodi miei, cotal rifiuto
la sconfitta ci destina;
su noi incombe alta ruina.
Sommi dèi, dateci aiuto.

181 *

PATROCLO Non temere, buon sovrano,
noi faremo una sortita:
la mia spada, temprata ardita,
recherà lutti al troiano.

182

MENELAO Pronti dunque, o fidi miei,
si ritenti ancor la sorte;
a vittoria e non a morte
ci conducano gli dèi! vanno in campo

183

PATROCLO Setta iniqua, maledetta!
L'ora estrema è già suonata;
fuori gente malfamata,
ch'oggi è giorno di vendetta!

I troiani odono la sfida di Patròclo

184

PRIAMO Miei guerrieri, a gran contesa
il nemico ancor ci sfida;
guerra e morte egli ci grida.
ETTORE Pronti siamo alla difesa. escono in campo

185

PATROCLO Finalmente, empia masnada,
siete scesi in campo armati,
qui sarete sterminati
dalla mia potente spada. lotta

186 *
ETTORE Tu d'Achille l'armatura
indossasti arditamente, lotta
ma dal braccio mio possente lotta
sarà doma tua bravura.

187
ACHILLE osservando Che Patròclo abbia a perire
mi sta fisso nella mente.
Le sue gesta prontamente
da vicin vado a seguire.

188
PATROCLO O troiano maledetto,
sarai presto a mal procinto. lotta
ETTORE Ma tu intanto cadi estinto! lo ferisce
PATROCLO Duro colpo sento al petto.

189
ACHILLE Ecco, il mio presentimento
fatalmente si è avverrato: lotta
lo scudiero a me sì grato lotta
è rimasto in guerra spento.

190
Là sul campo, prontamente, lotta
piomberò con gran furore: lotta
darò morte all'uccisore, lotta
farò strage di sua gente.

Achille scende in campo

191
MENELAO Tutta quella gente abbietta,
oggi infuria con mio danno. lotta
ACHILLE Su, coraggio, e proveranno lotta
la tremenda mia vendetta.

I troiani vedono Achille e si ritirano

192
PARIDE Temerari, or non vi resta
che incontrare orribil sorte. lotta
Fugga ognun dentro le porte,
ché più il campo non si presta.

I troiani fuggono, solo Ettore si ferma benché Priamo lo chiami

193
PRIAMO Etor mio, Ettore forte!
Fuggi Achille, il cui valore
ad ogni altro è superiore
e può darti cruda morte.

194
ETTORE Non sia mai che Etor troiano
come un vil debba fuggire,
preferisco anzi morire,
ma morir col ferro in mano.

Arriva Achille e Ettore cerca di fuggire, ma raggiunto è costretto al duello

195
ACHILLE L'orda vil che conducesti
via fuggì da questi piani
per finir tra le mie mani,
qui tu solo rimanesti. lotta

Le parti contendenti osservano in disparte

196
A Patròclo, da me amato,
dasti morte e depredasti, lotta
ma ad Achille non pensasti lotta
che lo avrebbe vendicato.

197
ETTORE Non chiamarti vincitore,
perché ancor vinto non hai. lotta
ACHILLE Tu più a lungo non saprai lotta
por riparo al mio furore.

198

ETTORE Se il duello vincerai,
io ti chiedo un sol favore: lotta
al mio vecchio genitore lotta
la mia salma donerai.

199

ACHILLE Questa grazia non avrai
ed i preghi tuoi son vani, lotta
poiché in pasto a corvi e cani lotta
già il tuo corpo destina.

200

ETTORE Lo sapeo che invan pregato
avrei il cuor d'Achille fiero, lotta
ma ricordati, guerriero, lotta
che t'attende un simil fato.

201

ACHILLE Io cadrò, ma tu all'istante
sarai privo della vita. lo ferisce
ETTORE Ahi! Crudele! Aspra ferita!
Alla morte eccomi innante.

202

O sommi dèi perché sì trista sorte
avete riservato a me meschino
dandomi in questo giorno a me la morte
per man d'Achille, cuore di felino?
Al padre e al figlio mio questa rea sorte
gli porta la sconfitta assai vicino;
Menelao col suo esercito forte
brucerà Troia e a lor darà la morte. muore

Da parte di Priamo, scena di dolore; da parte degli spartani, applausi

203

PRIAMO Dèh, che vedo! Ohimé dolore!
Giace a terra il figlio mio:
il destino iniquo e rio
oggi ha spento il suo valore.

204 *

Dell'eroe la cara salma
ad Achille chieder voglio
e conforto al gran cordoglio
sia quel corpo privo d'alma.

Priamo si reca d'Achille; i greci tutti intorno alla salma di Ettore

205

ACHILLE Per ridurlo a brani a brani
da un cavallo trascinato
sia quel corpo, poi lasciato
in balla di corvi e cani. arriva Priamo

206

PRIAMO Frena, Achille, il tuo furore
ed ascolta un infelice
che piangendo implora e dice
di concedergli un favore.

Achille fa ritirare i greci e rimane solo con Priamo

207 *

Dei miei figli il più solerte
uccidesti ed il più amato;
dèh, non essere spietato!
A me dona il corpo inerte.

208

ACHILLE Pel dolore che in te vedo,
sento il cuore intenerito;
di quel figlio tanto ardito
io la salma ti concedo.

209

E poiché certo vorrete
dargli degna sepoltura,
dieci giorni entro le mura
nella quiete rimanete.

210

Ma l'undecimo albeggiare
torni in campo la tua gente
per potere finalmente
porre fine al guerreggiare.

211

PRIAMO

Ti ringrazio, cavaliere,
del favor che tu mi fai
e pel dì che detto mi hai,
qui a pugnar verranno mie schiere.

via Achille

Priamo, Paride, Enea e altri

212

PARIDE

Poiché il caro genitore
poté aver la salma amata,
andiam dunque, e trasportata
sia in città con ogni onore.

scendono in campo

213 *

PRIAMO

Ettor mio, diletto figlio,
gloria e onor di questa terra,
or che sei caduto in guerra
tu ci lasci in gran periglio.

Arriva Paride e guerrieri

214 *

PARIDE

Morto sei, caro fratello,
per la man di Achille fiero,
ma ti giuro, a cor sincero,
vendicar mi vo' su quello.

215

PRIAMO

Misero me, quale grave sventura
volle Giove mandar sopra il mio regno!
Discende il caro figlio in sepoltura
egli che di mia corte era il sostegno.
Chi eguagliare potrà tanta bravura
e chi sostituirà cotanto ingegno?
Piangi, popol troian, piangi di cuore
la perdita del prode difensore.

216 *

Le sue ceneri nel tempio
noi porren con sommo onore
e il tuo fulgido valore
resti ai posteri d'esempio,

217

In città la spoglia intanto
con prontezza sia portata
ch'è dal popolo aspettata
con unanime compianto.

via

Menelao, Agamennone, Achille, Ulisse

218

MENELAO

O miei nobili guerrieri,
giunto è il dì predestinato:
ognun torni in campo armato
a pugnar con quegli alteri.

219

ACHILLE

Andian pure, o gran signore,
e la sorte sia decisa:
oggi Troia sia conquisa
o si spenga il mio valore.

vanno al campo

Alla corte troiana

220

PRIAMO

Poiché già gli estremi onori
resi ebbe Ettore amato,
sia lo scontro ritentato
con quei barbari invasori.

221 *

PARIDE

Questa notte un sogno strano
mi spiegò per vera sorte
come dar potrò la morte
ad Achille di mia mano.

222 *

Solamente ad un tallone
quel guerrier si può ferire,
una prova con ardire
io farò su quel campione.

223

PRIAMO

Che felice sia l'impresa
pregherò per voi gli dèi;
e voi tutti, figli miei,
siate pronti alla contesa.

Paride si munisce anche di arco e frecce. I troiani vanno incontro ai greci

224

MENELAO

Miei campioni, in armi state,
il nemico a noi s'appressa.

ACHILLE

Sfogar vo' l'ira repressa
sopra quelle inique armate.

225

PARIDE

A buon'ora giunti siamo
per finir la gran contesa.

lotta

ACHILLE

Or dovrai pagar l'offesa
che facesti al re spartano.

lotta

226

PARIDE

Tu colpisti Ettore forte,
quell'amato mio fratello,
ma sul feretro di quello
ho giurato darti morte.

lotta

lotta

227

ACHILLE

E tu pur dovrai di quello
seguir oggi il duro fato;
tu che origine sei stato
di sì orribile macello.

lotta

lotta

228

PARIDE

Se la mano qui non erra
sarà estinto il tuo valore:
prendi questa!

lotta
scaglia la freccia

ACHILLE

Traditore!
M'hai ferito, cado a terra.

lotta

229

MENELAO

Prode Achille, per gli dèi,
non lasciarci in abbandono!

lotta

ACHILLE

Magno sir, ferito sono,
ma pugnar ancor vorrei.

lotta

I greci lo circondano difendendolo

230

Sento che la mia vita avventurosa
si spegne unitamente al mio valore.
Addio mio vecchio padre, addio mia sposa,
addio diletto figlio del mio cuore!
Ma prego voi guerrieri a non dar posa
a quel principe indegno e traditore;
morte a lui date e a sua gente tutta
e sia la città loro arsa e distrutta.

muore

231

PARIDE

Il terrore di mia gente
è caduto estinto in campo,
or nessuno avrà più scampo
poiché morto è il più possente.

lotta

lotta

232

AGAMENNONE

Tu fuggisti seduttore
dalle man di mio fratello,
ma il mio brando sarà quello
che ti spezza petto e core.

lotta

lotta

Sopraggiunge la notte

233

PARIDE

Se la notte, o masnadiere,
già non fosse sì profonda,
come scoglio contro l'onda
vorrei infrangere tue schiere.

lotta

fine lotta

Alla corte di Menelao

234

MENELAO

Dal dolor morir mi sento,
cruda sorte inaspettata!
Il campion della mia armata
è rimasto in guerra spento.

235

Or che Achille è morto, o fidi,
la vittoria più non spero;
si prepari ogni guerriero
per tornare ai patrii lidi.

236

ULISSE

Prego, sire, un sol momento!
Svelar voglio i miei pensieri.

MENELAO

Io t'ascolto volentieri
perché grande è il tuo talento.

237

ULISSE

Se il valore nostro è vano,
operiamo con inganno,
per recare grave danno
all'esercito troiano.

238

Condurrei la nostra armata
là sul mar molto lontano,
per far credere al troiano
una fuga disperata.

239 *

Sol la grande statua equestre
qui sul campo lasceremo,
nel cui interno introdurremo
nostre genti ardite e destre.

240 *

Quando questa entro lor serra
i troiani avran portato,
nella notte dall'agguato
usciran quei che rinserra.

241 *

Poi le porte essi apriranno
alla nostra gente armata,
nuovamente qui sbarcata
per compir l'abile inganno.

242

MENELAO

Alla trama bene ordita
non mi resta che aderire;
fingian dunque di partire
e che Giove ci dia aita.

I troiani scendono in campo. I greci preparano l'inganno e lasciano tre dei
migliori guerrieri

243

PRIAMO

Figli miei, prendete l'armi,
oggi è giorno di vittoria:
sulla strada della gloria
siate pronti a seguirarci. partono

I troiani arrivano al campo e vedono che i greci sono scappati. Vedono la
statua

244

PARIDE

Come mai la schiera ardita
più nel campo non ci attende?
Ha levato le sue tende,
ogni nave sua è partita.

245 *

ENEA
PARIDE
Per timor di nostra gente
è fuggita l'empia schiera.
Di vittoria la bandiera
innalziamo allegramente.

246

In città tosto rientriamo
col trofeo della vittoria;
ai troiani, oltre la gloria,
pace e gioia oggi portiamo.

I troiani rientrano in città, contenti, lasciando la statua

247

Lieta nuova o genitore!
Dei nemici il grande stuolo
ha lasciato il nostro suolo
per fuggir pien di timore.

248

PRIAMO
A tal nuova gran contento
sento in cuore, o figli miei,
ringraziar dobbian gli dèi
per sì grande avvenimento.

249

ELENA
PARIDE
Finalmente, caro bene,
il periglio è terminato.
Sia il gran Giove ringraziato
per la fin di tante pene.

250

PRIAMO
Ognun vada a riposare,
e il domani il grande evento,
con il cuor lieto e contento,
preparianci a festeggiare.

Escono i troiani. I greci li sorprendono nel sonno

251

AGAMENNONE
Per l'ardir di nostra gente,
ogni porta è spalancata;
su, miei prodi, l'avanzata
inizian prudentemente.

252

MENELAO
Nel silenzio ogni troiano
certo sogna gloria e allori,
mentre lutti, stragi e orrori
serba loro il re spartano.

253 *

Incendiate ogni quartiere,
a pietà nulla vi muova;
io bruciar voglio l'alcova
dove dorme il masnadiero.

Cominciano la strage, gl' incendi e a saccheggiare. Priamo sente il rumore

254

PRIAMO
MENELAO
Che rumori! Dèi soccorso!
Un ignobil tradimento!
Su troiano, a fier cimento!
Sarà tardo ogni suo sforzo.

Principia la lotta fra assaliti e assalitori

255

PARIDE
Dèi che vedo? Quale orrore!
Nostra Troia è tutta in fiamme! lotta
Di fanciulle, spose e mamme
s'odon grida di dolore. lotta

256

PRIAMO
ULISSE
Per pietà dei miei tant'anni,
risparmiatemi la vita!
La pietà per te è finita,
morir dèi tra pene e affanni. lotta; muore Priamo

257

ENEAS a Elena

Maledetta concubina,
d'ogni mal cagion tu sei,
castigare ti dovrei,
ma fuggir vo' la rovina.

lotta

fugge

I greci circondano i troiani

258

PANDORO

Son dai greci circondato,
sommò Giove dammi aiuto!

lotta

AGAMENNONE

Darti morte ho risoluto.

PANDORO

Giunto è l'ultimo mio fato.

lotta, muore

259

MENELAO a Paride

Ecco alfin, l'ultimo giorno
della vita tua è suonato;
tutto il mal che hai cagionato
pagherai con pena e scorno.

Paride si difende da solo contro più guerrieri

260

PARIDE

Morirò, ma neanche a morte
chiederò a te perdono;
rassegnato già mi sono
a subir mia dura sorte.

261

MENELAO

Finalmente, seduttore,
di punirti è giunta l'ora!
Prendi un colpo!

ferisce

AGAMENNONE

Un altro ancora!

ferisce

PARIDE

Ahi! Che pena sento al cuore!

262

Del mal che ti ho recato, o re spartano,
è giusto che dal ciel ne sia punito;
a punirmi è ben giusto sia tua mano
con grande crudeltà io ti ho tradito;
per questo mio episodio indegno e insano
ho richiamato in me questo castigo,
con tanto onor tu mi accettasti in corte,
per paga io ti rapii la tua consorte.

muore

263

MENELAO

Tutto brucia e va in rovina,
fidi miei, presto fuggiamo
e con voi via trasciniamo
quell'indegna concubina.

fuggono portando via Elena

264

Donna iniqua, maledetta!
Hai due stati rovinato!
Pel gran male cagionato
il castigo ora t'aspetta.

Elena, piangendo, in ginocchio supplica il perdono

265

ELENA

Genuflessa ai piedi tuoi,
umil chiedo a te perdono;
rassegnata a morir sono
se così comandi e vuoi.

266

MENELAO

Fier destino, perché mai
sei così persecutore?
Oltre a ledermi l'onore,
m'infliggesti pene e guai.

267

ELENA

Perdono mio sovrano,
perdona alla meschina
cagion di tal rovina!
Abbi di me pietà!

268

MENELAO

Voller così gli dèi,
così volle la sorte.
Déh! Vieni mia consorte!
Sei perdonata già.

Elena si getta fra le braccia di Menelao

269

ELENA

Grazie, mio gran signore!
Grazie, benigni dèi!
In patria i giorni miei
trascorrere potrò.

270

TUTTI

Noi tutti in lieto coro,
o dèi, vi ringraziamo
e in pace ritorniamo
al nostro patrio suol.

271

Popol di
Gentili ascoltatori,
se abbiam commesso errori,
vogliateci scusar.

* * * *

APPARATO e NOTE

Seghe dei testimoni

- T manoscritto di Giacomo Tognoli, datato 15 gennaio 1978
- T' prima serie di correzioni su T, operate dal Tognoli, precedenti all'aprile 1978
- T'' seconda serie di correzioni su T, operate dal Tognoli fra l'aprile e il giugno 1978
- T''' terza serie di correzioni (e aggiunte) operata e dal Tognoli dopo il giugno 1978 e prima del 1981
- P dattiloscritto di Mario Pellegrinotti, non datato ma 1932
- P' correzioni manoscritte su P, operate dall'autore prima del gennaio 1978
- P'' correzioni dattiloscritte su P, operate dall'autore prima del gennaio 1978
- P''' correzioni dattiloscritte su P, operate dall'autore dopo il gennaio 1978
- L quaderno del Centro Tradizioni Popolari di Lucca (estate 1978)
- R revisione di Mario Pellegrinotti su L

- 1,1 L una prece che si deve alla grafia di T, da cui L dipende; in T si legge una a causa della mancanza del puntino sulla i di un probabile mia; tale supposizione è confortata dal mia di P, oltre che da ragioni metriche e dalla esecuzione dei maggianti di Gorfigliano che hanno ristabilito mia per ragioni melodiche: la lettura una rende infatti ipermetro il verso. R Genitor se lo consenti,
- 1,3 T conoscere; T' corregge, restaurando l'ottonario
- 2,2 R non mi oppongo al tuo volere,
- 3 in P e in T la stanza si presenta a rime alterne (ABAB), infrangendo la prassi del recitativo del maggio in quartine che vuole la rima incrociata (ABBA); T'' per restaurare la giusta rima incrociata inverte l'ordine dei versi 3 e 4, peggiorando notevolmente il testo; T''' interviene migliorando; R, accortosi dell'inconveniente, riscrive la stanza mutandola profondamente
- 3,1 R Se vai lungi, fratel caro
- 3,2 P o fratel; R non scordar la patria amata
- 3,3 P T e se alcuno la cimenta; R e se fosse minacciata
- 3,4 P T sempre pronto tien l'acciaro; T' L e se alcuno, T''' corregge in se qualcuno; R sempre pronto abbi l'acciaro.
- 4,1 P né star, P' né stare;
- 4,4 T difendere, T' corregge, restaurando l'ottonario; P nostro suolo, P'' muta in questo suolo
- 5 did. P Paride parte e gli altri si ritirano
- 6 R riscrive completamente la stanza: ho del risonante mare/ le procelle superato/ e di Sparta il suol toccato,/ il cui re voglio ossequiare.
- 7 did. P Paride giunge alla corte di Menelao, dove viene accolto con grandi onori. Menelao, Paride, poi Elena.
- 7,1 P magno duce, P'' corregge in magno sire; R Magno sire ti saluto,
- 7,3 P e per farti giusto omaggio, P'' muta il verso e ricopre la primitiva redazione; R il mio più devoto omaggio
- 7,4 P mi permisi di (...); l'ultima parola del verso risulta incomprensibile a causa dell'intervento di P'' che ricopre la prima redazione del verso e ne fornisce una seconda; R se permetti ti tributo.
- 8,3 P or mi dirai, P'' corregge in dir vorrai
- 8,4 P'' interviene su P, ma riscrive il verso senza varianti

- 9,1 R Sire, Paride mi appello,
- 9,4 P vieni siedi, P' mette la congiunzione e fra le due voci verbali; R ti terrò come fratello.
- 10,4 P a nostra corte, P" varia: in questa corte
- 11,1 T Si festeggia, T" corregge
- 11,2 R questo arrivo inopinato
- 11,3 R del troiano,
- 12,2 R che mi viene tributato:
- 12,3 R ti sarò per sempre grato,
- 12,4 P sarà fido, P" varia in è sincero; R resterò tuo debitore
- 13 did. P Il comando dell'esercito troiano, viene affidato a Ettore. Priamo, Ettore, Enea, Padoro; P' corregge Padoro in Pandoro e aggiunge e soldati
- 13,2 in è correzione di P" su P illeggibile
- 14 R riscrive completamente la stanza: Lieto sono, o genitore,/ dell'onore che mi fai,/ e dei tuoi disegni avrai/ in me un fido esecutore.
- 15,2 R ora il comando:
- 15,4 R di obbedirti giuriam noi.
- 16 did. Menelao, Ulisse, poi Elena e Paride
- 16 R riscrive completamente la stanza: Tu farai tosto allestire/ tutto ciò che può giovare/ onde a caccia possa andare./ Pronto sono ad obbedire.
- 17,1 P Sposa mia cara e diletta, P" riscrive il verso variandolo
- 17,2 P alla caccia voglio ire, P" riscrive il verso variandolo
- 17,4 P sempreché
- 18,1 P Volentier ti condurrei, P" riscrive il verso variandolo; R Grata avrei la tua presenza
- 18,2 P ma in assenza del marito, P" riscrive il verso variandolo
- 18,3 R dovrai l'ospite gradito; did. manca in P, è introdotta da T"
- 18,4 R onorar nella mia assenza.
- 19,1 R E' già pronto, magno sire,
- 19,2 R tutto ciò che hai comandato. e il verso è attribuito ad ULISSE

- 19,3 R MENELAO Troppo abbiamo già indugiato,
- 19,4 P aveva una diversa lezione che è stata ricoperta con due striscioline di carta contenenti successive rielaborazioni, soltanto l'ultima versione è leggibile ed è logicamente la versione accolta da T e quindi da L; R affrettiamoci a partire., il verso, come il precedente, è attribuito ad ULISSE
- 19 did. P Menelao, Ulisse, Agamennone e seguito partono
- 20 in P la stanza si presenta a rime alterne (ABAB) anziché a rima incrociata (ABBA); per ovviare all'inconveniente T" incolla sui versi 3 e 4 un foglietto con i due versi in ordine invertito; R riscrive completamente la stanza
- 20,1 R ELENA Bene alzato prence caro.
- 20,2 R PARIDE Grazie, amabile signora,
- 20,3 P Tua bellezza m'innamora, P" Il tuo volto m'innamora; R sei per me ridente aurora,
- 20,4 P e d'amarti ho gran desio, P" e ai tuoi pie' pongo il cuor mio; R e di amarti ti dichiaro.
- 22,2 P ma il destino e la rea sorte, P" riscrive il verso variandolo
- 22,3 P già ti diedero un consorte, P" riscrive il verso variandolo
- 23,1 P Dunque ingrato, P" muta in Ecco ingrato; P T m'ami, T' corregge in mi ami
- 23,3 P Fuggiam dunque o caro amore!, P" e R Fuggiam dunque, caro amore,
- 23,4 P" Se con me viver tu brami.; R Se con me vivere brami.
- 24,1 R Posto mi ha l'insano ardore
- 24,2 P" che sospingi me a tradire; R in procinto di tradire
- 24,4 R che mi accolse con favore.
- 25,1 R Ogni indugio sia stroncato,
- 25,2 R se vogliam le sorti unire
- 25,3 R affrettiamoci a partire.
- 25,4 P sia il desir, P" corregge in sia il voler; R Seguiam pure il nostro fato.
- 25 did. P Elena depone la corona e lascia scritte poche parole di addio a Menelao

- 26 did. P Fuggono portando con loro molti oggetti preziosi. Si sente suonare un corno il quale chiama a raccolta i cacciatori che in breve si riuniscono. Menelao, Agamennone, Ulisse e seguito
- 27,2 P''' la cacciata sospendiamo; R e cacciar più non possiamo,
- 27,3 P'' interviene su P, ma riscrive il verso senza variarlo; R quindi a corte
- 28,2 T giunger, T' corregge, restaurando l'ottonario
- 29,1 R Questo inconsueto agire
- 29,2 P' pare che non viene accolto da T; R sembra a me piuttosto strano;
- 29,4 P''' vo' le sue stanze salire.; R alle stanze vo' salire.
- 30 did. P Sale nelle stanze di Elena che trova deserte e vede lo scritto lasciato da essa
- 30,2 T e deserta.; R ogni camera è deserta,
- 30,3 P una lettera è qui aperta, P'' riscrive il verso variandolo; R una lettera è qui, aperta,
- 30,4 P''' R legger voglio il contenuto.
- 32,3 P''' scatenato hai la tempesta; R scatenata hai la tempesta
- 32,4 P''' R nell'interno del mio cuore.
- 33,2 P con ver furore, P''' varia; R senza ritardi,
- 33,3 R tosto avrete, empi codardi,
- 33,4 R il castigo che vi spetta.
- 34,3 P e con scorte di guerrieri, P'' riscrive il verso variandolo
- 34,4 P va i fuggiaschi ad inseguire.
- 35,4 R qui ai miei pie'
- 36,2 R quegli adulteri a inseguire,
- 36,3 T s'avessero, T' corregge; P R dell'ardire; quell'ardire è variante di T, probabilmente involontaria, R restaura la versione originaria
- 37,2 R senza remore partiamo.
- 38 did. P Giungono al porto ed Ulisse per primo scorge in lontananza la nave sulla quale Paride ed Elena sono imbarcati.
- 39,3 R Ria fortuna! Hai reso vana
- 39,4 R la mia brama, il mio disegno.

- 40,3 R ma pagar caro dovrai
- 41,1 R Se propizia fu la sorte
- 41,2 P''' giacché Giove ci ha negato; R ai fuggiaschi concubini,
- 41,3 P''' di raggiunger quell'ingrato; R seguan dunque i lor destini,
- 41,4 P''' e contraria è a noi la sorte.; R mentre noi rientriamo a corte.
- 41 did. P Agamennone, Ulisse e seguito rientrano a Corte, dove sono ansiosamente attesi da Menelao.
- 42,2 T'' in un primo momento attribuisce l'intero verso ad AGAMENNONE e sostituisce la battuta di MENELAO con per l'impresa, poi ritorna sulle sue decisioni, cancella le innovazioni e conferma la primitiva versione
- 43-46 P assegna le stanze a MENELAO; T, per evidente svista, le assegna ad AGAMENNONE e così pure L, che dipende da T. Che si tratti di una svista è palese (cfr. in particolare la stanza 46). T'' e R correggono l'errore e restituiscono le stanze a MENELAO
- 43,4 P e di Troia far macello, P'' riscrive il verso variandolo
- 44,2 R per l'infamia di tuo figlio,
- 44,3 P a, P' ha; T à a Troia, T' ha Troia; R vivrà Troia nel periglio
- 44,4 P''' vivrà giorni di terrore; R non disgiunto dal terrore.
- 45,4 R a partire pronti state
- 46,1 R Tutti gli uomini atti alle armi
- 46,2 T'' scrive passa su una precedente lezione di T, illeggibile; R sian qui tosto radunati,
- 46,3 R istruiti ed addestrati,
- 46,4 P T difendere, P' corregge, restaurando l'ottonario; R resi idonei a vendicarmi.
- 47 did. P Paride ed Elena arrivano alla Corte di Troia. Priamo, Ettore, Paride, Elena e cortigiani.
- 47,2 P non, P' corregge in son, P'' riscrive il verso senza variarlo, lo fa probabilmente per nascondere la precedente correzione
- 48,1 P PRIMA, svista per PRIAMO; R Di beltà leggiadro fiore,
- 48,2 R benvenuta a questa corte.
- 48,3 R Grazie, sir, benigna sorte

48,4 R mi riserva tanto onore.
49,2 R da qual casa proviene ella,
49,3 R che così leggiadra e bella,
49,4 R t'ha ispirato tanto affetto.
50,1 R Entro Sparta
50,2 R Menelao l'ebbe sua sposa,
50,4 R l'amor mio le dedicai.
51,3 P'' da quel sire; R dalla reggia e da quel sire.
52,3 R or quel re
52,4 R bramerà fare vendetta
53,2 R questa grave colpa è mia:
54,3 P dimentica di indicare il personaggio cui spettano questo verso e il successivo, P' integra
54,4 R e finisca il malumore.
55,1 R Di tal fallo la
55,2 R che v'indusse nell'errore,
55,3 R deve quindi il genitore
56,1 R Ma poiché col vostro arrivo,
56,2-3 R scambia l'ordine dei versi
56,4 P'' ed io pur sono giulivo; R ma in timore adesso vivo.
56 did. P Fine dell'atto primo
57 did. P Atto secondo - Agamennone passato in rivista l'esercito greco, già equipaggiato per la guerra, annuncia a Menelao che tutto è pronto per la partenza; seguono i nomi dei personaggi presenti in scena
57,4 did. s'imbarcano
58 did. manca in P
58,2 P R siam
59,2 R a recargli l'ultimato
59,3 R perché scenda in
59,4 R Farò ciò che detto mi hai.

60 did. P Ulisse si presenta al re Priamo
61,1 R Il furore che in cuor serra
61,2 P'' della ricevuta offesa; R egli brama disfogare,
61,3 R vuol l'offesa vendicare
61,4 R dichiarandoti la guerra.
62,1 R Torna tosto al tuo sovrano
62,4 R dall'esercito spartano.
63,4 did. P parte
65,1 T dati, T' corregge in datti
65,5 T saprà Ettore, T' corregge
66,2 R sono cagione!
66,3 R a paragone
66,4 R non può starci
67,1 R Miei soldati e condottieri,
67,3 P noi t'attendiamo, P'' riscrive il verso variandolo
67,4 P per far, P'' varia in a far
68,3 P ch'in, P' muta in che in
70 T attribuisce, per svista, la stanza a ELENA, T'' la corregge e la assegna ad ENEA
70,1 R Il mio braccio ardito e forte
70,2 R dar saprà
70,3 R onde il passo contrastare
70,4 R a chi assale queste
71,1 P T son'orgoglioso, T'' muta in sono gioioso, R sono orgoglioso
71,4 P sarà sempre il più glorioso; T fa confusione e, per probabile influsso del primo verso della stanza, ripete orgoglioso anche alla fine del quarto verso; R sarà sempre il pio glorioso
72 did. P L'esercito troiano scende in campo, mentre la popolazione va al tempio ad offrire sacrifici agli Dei
73,3 P col venirci, P'' riscrive il verso variandolo; R verrà l'armi ad incrociare

- 74,3 P''' sia l'audacia sua punita
- 74,4 P''' R dalle nostre ardite azioni
- 75 R riscrive e muta completamente la stanza: Condurrò la nostra armata/ da valente capitano,/ onde il sangue del troiano/ lavi l'onta a noi recata.
- 76,1 R Fugherò quella masnada
- 76,2 P T dar gran prove, P''' darà prove, T'' corregge in prova; R incutendo- le spavento:
- 76,3 R chi mi avversa sarà spento
- 76,4 R dal saettar della mia spada.
- 77,1 R Il fedele tuo sodato
- 77,2 P ha una diversa lezione sotto l'ardire, che è di P'', ma risulta illeggibile poiché la primitiva parola dattiloscritta di P, già prima di esser ricoperta dalla strisciolina di carta di P'', è stata corretta a penna in l'ardire; R mostrerà forza ed ardire
- 78,3 P T R andiam, T'' andian
- 78 did. P I due eserciti s'incontrano. Principia la battaglia
- 78-79 T''' inserisce fra le due stanze una stanza nuova, che aggiunge manoscritta con la numerazione 78 bis e che poi cancella a lapis: ENEASire all'armi! Il re spartano/ è sbarcato in nostra terra/ ah intimar- ti un'aspra guerra/ PRIAMO Pronti tosto a fronte andiamo
- 79,1 R MENELAO a Paride
- 79,2 R si raddoppia il mio furore; la did. manca in P
- 79,3 R vo' mandarti, seduttore,
- 79,4 P non ha la did.
- 80,1 R attribuisce questo verso e il seguente a PARIDE
- 80,2 P non ha la did.
- 80,3 P Proverai di questa mano, P'' riscrive il verso variandolo
- 80,4 P''' la destrezza e la possanza; R il valore e la possanza; P non ha la did.
- 81,2 P non ha la did.
- 81,3 P''' elimina il si; R questa brama mostruosa

- 81,4 P''' R non ti lascerò appagare; P did. continua la battaglia. Si ode un assordante cozzare d'armi e alte grida di rabbia e di dolore da ambo le parti
- 82 P''' e R precisano che l'intera stanza è rivolta da Agamennone a Ettore
- 82,1 R Tu spavaldo; P non ha la did.
- 82,2 R che di eccellere presumi,
- 82,3 R qui cader vedrai in frantumi,
- 82,4 R il borioso tuo vigore.; P non ha la did.
- 83,1 R Il poter della
- 83,3 R ma quest'oggi
- 83,4 P non ha la did.
- 84,1 P e scioccherello, P'' riscrive il verso variandolo
- 84,2-3 P'' riscrive i versi sulla consueta strisciolina di carta, ma senza alcuna variante
- 84,4 P e dei tuoi fare macello, P'' riscrive il verso variandolo; in P è diversa la did.: Essendo sopraggiunta la notte viene sospesa la battaglia e i due eserciti si ritirano
- 86,2 R però tieni fisso in mente
- 86,3 R che il mio esercito possente
- 86,4 R assediato ha le tue porte.
- 87 P T L R attribuiscono la stanza a PRIAMO, T''' la assegna ad ENEA
- 88,4 did. P ambo
- 89,1 R Prodi miei,
- 89,3 R vi opponete a quelle armate
- 89,4 R con eroico accanimento.
- 90,1 P R Or tu, T fa una variazione
- 91,3 R padre caro
- 92,1 R Salirò personalmente
- 92,2 R sulle mura a
- 92,3 P ognun di voi può stare, T ognun puole, T', per ragioni metriche, corregge ognun in ognuno

93,2 R vorrei dirti; T il mio, T" corregge in un mio, come già in P
93,4 P" R valutar saprò i tuoi detti
94,1 P" R Se tu intendi proseguire
94,2 P" R questa tanto dura impresa,
94,3 P" chiamerei in tua difesa; R chiamar devi in tua difesa
94,4 P" R un guerrier di grande ardire.
95,1 R da me citato
95,3 R di una dea figlio distinto
96,3 P egli solo val per mille, P" egli solo ne val mille; T egli solo vale per mille, dovuto certo a svista, T' cancella per e restituisce il giusto metro al verso; R egli sol vale per mille
96,4 P con ardir, P" fa la variazione
97,1 R Là in Sciro devi gire
97,2 R a proporre al prode armato
97,3 R se vuol esser mio alleato.
97,4 P T L ti vedrai, T" corregge in tu sarai; R Pronto sono ad obbedire
97 did. P Ulisse giunge al cospetto di Achille
98,3 R Menelao perciò
98,4 P" in sostegno alla; R a difender
99,3 P ed il valido, P" riscrive il verso variandolo
100,2 P" e saprò farmi valere; R e oprerò per prevalere
100,4 did. P partono
101,2 L son qui, svista del curatore; R io mi pongo
101,3 P" R chiedi dunque
102,3 R predisposto
102,4 P" R la ragione.
103,1 P vil e indegno, P' vile, indegno; T muta in vile e indegno
104,1 R Le mie forze, il mio valore
104,2 P e vedrai che la vendetta, P" riscrive il verso variandolo; R io consacro a questa impresa:

104,3 R pagheran cara l'offesa
104,4 P per dar morte al traditore, P" riscrive il verso variandolo; R che ti fece il seduttore.
105,2 P" R fu temprata
105,4 R dei nemici è la sventura.
106 R riscrive e muta completamente la stanza: E' glorioso il tuo passato, / indiscusso il tuo valore, / tributato un alto onore / ti verrà quale alleato.
107,2 P" R che di guerra ho viva brama;
107,3 P" R voglio accrescer la mia fama
107,4 P" R distruggendo quella corte.
108,4 did. P partono. / I due eserciti vengono nuovamente a battaglia.
109,4 P scontar, P' corregge in scontare; did. P Ettore di sopra delle mura vede l'appressarsi del nemico e corre a darne notizia a corte
110,1 R Genitore
110,2 P è alle porte che n'aspetta, P' riscrive il verso variandolo
111,1 R Troppi sono
112,1 R tu credi
112,3 P dian gli dei propizia sorte, P" riscrive il verso variandolo
112,4 P e vi scampin dal periglio, P" riscrive il verso variandolo
113,1 R All'invito prepotente
113,3 R vo' precluderti ogni scampo,
113,4 R strage far della tua gente.
114 R riscrive e muta completamente la stanza: Frena, barbaro, l'ardire, / ché d'Achille il braccio forte, / dopo averti tratto a morte, / altri ancor farà perire.
115,1 P giova il minacciare; T non trascrive il
115,4 R ma ci sproni; P non ha la did.
116,4 did. P La battaglia è accanita da ambo le parti, ma il valore di Achille emerge sopra tutti, con notevole vantaggio per i greci.
117,1 T con tanto, T' corregge in cotanto

- 118,1 R O troian troppo insolente,
 118,2 R non potrai scampar la vita,
 118,3 R ti aita
 118,4 R qui morrai miseramente.
 119,2 P" la mia corte sta sicura,
 121,4 did. P si ritirano ambo le armate
 123,1 P E' veloce come lampo, P" riscrive il verso variandolo
 123,2 R altezzoso e sì
 123,3 R ed ha ucciso
 124,1 P" Io saprere bramerei (svista dell'autore); T Di saprei, T" cor-
regge; R Di conoscer brama avrei
 124,2 R quel guerriero eccezionale,
 124,3 R ch'è cagion di tanto male
 124,4 P T L il pondo mio; T" corregge in il mondo mio, peggiorando il
 senso. Tale correzione è probabilmente dovuta alla non conoscenza
 della parola pondo da parte del copiatore. R e amareggia i giorni
miei.
 125,1 R Non temere, padre amato,
 125,2 R resta quieto e sta sicuro
 125,4 R finirà l'invitto armato.
 126,1 R Prode Achille,
 126,2 R gran tormento,
 126,4 R ti concedo un alto onore.
 127,1 R Condottier delle
 127,2 P d'or innanzi, P" riscrive il verso con la variante
 127,3 R delle quali disporrai
 127,4 R con le astuzie del mestiere.
 128,2 P" R render pensi allo
 128,3 R anch'io sono condottiero,
 129,1 R Nella nave ha gran

- 129,3 R io pur voglio avere quella,
 131 P assegna l'intera stanza a PATROCLO, P' assegnà i versi 3 e 4 ad
AGAMENNONE
 132,4 L mia, svista del curatore accolta da R che non corregge; P R addur-
rai; la forma con la degeminata è di T e rispecchia un fenomeno dei
 dialetti garfagnini
 132 did. P Achille, sguainando la sciabola, tenta; R Achille, sguainata
la spada, tenta
 133,2 P" R Ferma, Achille, il braccio armato.
 133,4 R pieno d'ira sento il cuore.
 134,1 R Quella donna vagheggiata
 134,3 P" Ma da oggi il mio valore; R Ma da oggi il mio vigore
 134,4 did. P Achille si allontana accompagnato da Patroclo
 135,3 R e vivo sdegno
 136,2 R le mie angustie, il mio dolore,
 137,1 P Fai, P' Fa
 137 did. P Fine dell'Atto secondo
 138 did. P Atto terzo. Duello fra Menelao e Paride. Nuova battaglia fra
Greci e Spartani, con la morte di Patroclo e di Ettore. T Menelao
e Paride, T" cancella Paride e aggiunge Agamennone
 139,1 P Se il fortissimo elemento, P" riscrive il verso variandolo
 139,2 in P il verso risulta illeggibile, P" riscrive il verso, probabilmen-
 te variandolo
 139,3 P contro i perfidi troiani, P" riscrive il verso variandolo
 139,4 P noi andrem, P" riscrive l'intero verso variando l'ordine delle
 prime due parole; R corregge in andrem l'andren di L
 140,1 R Terminar l'ardua contesa
 140,3 R quel fellone
 141,1 R E' la tua
 141,2 R molto saggia ed opportuna
 142,1 P' alle armi, corretto su all'armi di P, T non accoglie la correzio-
 ne di P'; R Fidi miei, prendete le armi,
 142,2 R là sul campo

- 142,4 P" R oggi intendo; did. P scendono tutti in campo ad eccezione di Achille.
- 143,2 P a indorare; T a in'ondare che L riporta alla cornetta grafia: a inondare; R accoglie L
- 144,1 P" Per mirar la vostra impresa; R Per mirar l'aspra contesa
- 144,2 R salir vo'
- 144,4 P sosterrete; la forma con la degeminata è di T e rispecchia un fenomeno dei dialetti garfagnini; P" R sosterrete la difesa; did. P Paride ed Ettore, a capo dell'esercito Troiano, scendono in campo e s'incontrano con i Greci. Priamo, Elena e molte donne troiane osservano la battaglia da sopra le mura.
- 145 did. P Paride intimorito dall'invito di Menelao, cerca di confondersi tra gli armati
- 146,1 P fratell'indegno; T, ricopiando, scrive fratello indegno, che verrà accettato anche da R
- 147,1 R Su, dimostra
- 147,2 R il valor che in cuor ti annida,
- 147,3 R accettando la disfida
- 147,4 R potente
- 148,1 R a quest'impresa
- 148,3 P" R la sua dote insieme
- 148,4 R premio sia della contesa.
- 149,4 P al tuo; T, ricopiando, scrive a tuo, forse per distrazione e senza la volontà di variare; R restaura al tuo
- 151 P' segnala che si tratta di arietta; T scrive ottava al margine sinistro
- 151,3 P da mia man cada domato, P" riscrive il verso variandolo
- 151,4 P mi rapì, P" varia in mi carpi
- 151,5 P Ai posteri l'eseempio tramandato, P" riscrive il verso variandolo; R Quale fellone ai posteri additato
- 151,6 P sia questo fatto per suo gran rossore, P" riscrive il verso variandolo; R venga questo troiano traditore,
- 151,7 P e si sappia e si tenga bene in mente, P" riscrive il verso variandolo; L a mente, svista del curatore; R onde ciascuno imprima nella mente

- 151,8 P" riscrive il verso senza variarlo
- 152,1 P impugna; T, ricopiando, varia in in pugno; R impugna e in
- 152,3 P T R giunto è il giorno; T" elimina è; T di pagare, probabilmente per una svista del copiatore, infatti T" ristabilisce che pagare
- 152,4 P m'hai, P' corregge in mi hai, ma la correzione di P' non viene accolta da T e di conseguenza non passa in L; R restaura mi hai. Did. P duello. I due eserciti seguono ansiosi il duello decisivo
- 153,1 T non vâ, T" restaura il non val già in P; R Per non farti imbalanzire,
- 153,2 P" ma mostrar dovrai valore; R prova il brando mio se taglia; in P manca la did., che è di T
- 153,3 P" altrimenti o seduttore; T man, probabile svista del copiatore, T' corregge restaurando l'ottonario; R qui non giova la schermaglia
- 153,4 P" già rassegnati a morire; R ma prevalgon forza e ardire. Did. P In questo primo incontro, Menelao, con un colpo di spada, ha fatto cadere a terra l'elmo di Paride, il quale è costretto a continuare la pugna a capo scoperto...
- 154,2 R già ti vedo estinto; did. manca in P, è stata aggiunta da T
- 154,4 did. P fugge, Menelao insegue Paride, ma quest'ultimo viene, per opera degli Dei, avvolto da un fitto velo di nebbia, che gli facilita la fuga, facendo perdere ogni traccia all'avversario
- 155,4 did. P Agamennone invita Ettore a mantenere il patto giurato da Paride, il quale patto gli era stato suggerito ed approvato dai Consiglieri troiani
- 157,1 R Or la sposa e sua ricchezza
- 157,2 R venga a lui
- 157,4 R di disagi e d'amarezza
- 158,1 T" attribuisce a ENEA la battuta di PANDORO, ma poi torna sulle sue decisioni e cancella ENEA; R muta stranamente PANDORO in PANDARO Ecco il premio meritato,
- 158,2 R ma che tu non gradirai. Did. P scaglia una freccia; R Ispirato dagli dei, scocca una freccia e ferisce Menelao.
- 158,3 R Traditor, ferito mi hai,
- 158,4 P ma non grave da morire, P" riscrive il verso variandolo; R ma non mi vedrai protrato.

- 159,1 P Ah! Spergiuri quant'inganni, P" riscrive il verso variandolo
- 159,2 P ed infamie avete in core, P" riscrive il verso variandolo; R atti siete
- 159,3 P empio popol malfattore, P" riscrive il verso variandolo; R alfin pagare
- 159,4 P morirai con pene e affanni, P" riscrive il verso variandolo; P" R gravi affanni. Did. P Alte grida d'indignazione si alzano tra le file dei greci, e fra i due eserciti ricomincia una sanguinosa battaglia. R Fra le grida, rabbiose dei greci, ricomincia la battaglia
- 160,1 R La fiacchezza che mostrate
- 160,2 P qua, P" muta in già; R non vi lascio alcun scampo,
- 160,3 R sbaragliare saprà il campo
- 160,4 P" rimarrete in; R il valor delle mie armate. Did. manca in P, è introdotta da T
- 161,4 did. manca in P, è introdotta da T
- 162,3 T ritiriamoci, T' corregge ristabilendo l'ottonario; R si rientri
- 163,2 R la tua accidia è
- 164,3 R ma t'ho visto intimorito
- 164,4 R e fuggiasco, mentitore!
- 165,2 P cagion furono, P" riscrive il verso variandolo
- 165,3 P che snervaron i, P" riscrive il verso variandolo
- 166,2 P se gli Dei avrò, P" riscrive il verso variandolo
- 167,4 did. P via tutti. Menelao scoraggiato vuol togliere l'assedio: Menelao, Agamennone, Ulisse, Patroclo ed altri
- 168,4 R che la guerra ha provocato.
- 171,4 R di tornare ad aiutarmi.
- 172,4 did. P parte
- 173,1 T Achille caro, T" corregge in Achille amato restaurando la rima
- 173,4 R e ritorna in campo armato.
- 174,1 R con suo
- 174,2 P a te chiedono l'aiuto, P" riscrive il verso variandolo; R ambedue chiedonti aiuto

- 174,3 P" Io rispondo col rifiuto; R Di risponder mi rifiuto
- 174,4 P" R al codardo loro appello
- 175,1 R Quella donna che arroganza
- 175,2 R già ti tolse, ti vien resa,
- 175,3 P tosto a te potrà esser resa, P" riscrive il verso variandolo; R senza aver subito offesa (è il v. 2 di P e T)
- 175,4 P con onori, premi e vanto, P" riscrive il verso variandolo; R e avrai doni in abbondanza.
- 176,1 R Non varranno ad allettarmi
- 176,2 P" che mai non potrò scordare; R le lusinghe del tiranno:
- 176,3 R m'arreco dolore e danno
- 176,4 P il lor, P' corregge: in lor; R di cui intendo vendicarmi.
- 177,1 P Se tu sei tanto ostinato, P" riscrive il verso variandolo
- 177,3 R portentoso
- 177,4 P" benamato, su ben amato di P; R almen dammi, Achille amato.
- 178,1 R il ferro mio
- 178,4 did. P Patroclo porta a Menelao la risposta di Achille
- 179 R ricopre col solito foglietto la 179 di L, inserisce una nuova didascalia e una nuova stanza: Nel campo troiano Ettore, Paride, Enea, Pandaro. ETTORE Su, miei prodi, una irruzione/ sia tentata in campo avverso/ onde il greco sia disperso/ da fulminea nostra azione. Did. Si calano furtivamente dalle mura. Col numero 179 bis, R inserisce un'altra stanza nuova, ma tematicamente affine alla 179 di P T L: PATROCLO Sire, Achille ha rifiutato/ d'accettare il compromesso,/ sol mi ha le armi sue concesso,/ per mostrar quanto mi è grato.
- 179,2 P" il tuo invito ha rifiutato,
- 179,4 P assai sincero, P" riscrive il verso variandolo
- 180 R inserisce una nuova didascalia e riscrive completamente la stanza: I Troiani attaccano di sorpresa. MENELAO Ah, rea sorte, un tal rifiuto/ ci preclude ogni speranza:/ mentre il Teucro con baldanza,/ ci assalisce risoluto.
- 180,1 P" questo rifiuto
- 181 R riscrive completamente la stanza, che assegna a MENELAO: Su, miei fidi, prontamente/ il nemico sia respinto/ là di Troia entro il recinto/ dal valor della mia gente.

- 182 R riscrive completamente la stanza, che assegna a PÀTROCLO: Con ardire sovrumano/ sosterrò l'aspra tenzone,/ e, con le armi del campione/ ricacciar saprò il troiano.
- 183 R riscrive completamente la stanza, che fa precedere da una didascalia e che assegna a ETTORE: I Troiani scambiando Pàtroclo per Achille, si scoraggiano. ETTORE 'Su, coraggio! che l'intento/ stiamo ormai per conseguire/ vo' le navi incenerire/ quale estremo nocumento.
- 184 P T L assegnano i versi 1-3 a PRIAMO, T''' li assegna ad ENEA; R elimina la didascalia e riscrive completamente la stanza che assegna tutta a MENELAO Che l'insidia perpetrata/ per distruggere la flotta,/ si concluda con la rotta/ dell'intera loro armata. Al margine destro della stanza, T''' dà delle indicazioni relative allo svolgimento della battaglia: Menelao combatterà contro Priamo, Pàtroclo e poi Achille contro Ettore, Agamennone contro Paride.
- 184,1 P T L Miei guerrieri; T''' varia in Su guerrieri
- 184,4 P siate; siamo è variante di T
- 185,1 R A precludervi ogni strada
- 185,2 R qui trovate invitti armati,
- 185,4 R tagliante spada; P did. battaglia
- 186 R all'inizio della stanza aggiunge la didascalia: Ettore scopre l'identità di Pàtroclo.
- 186,2 R stai indossando con baldanza; la did. manca in P
- 186,3 R ma non hai la sua possanza,
- 186,4 R né la stessa sua bravura.; did. P Achille teme per la sorte di Pàtroclo
- 187 P'' riscrive completamente la stanza variandola, in P si legge: ACHILLE Che Patroclo incontri morte/ mi predice la mia mente,/ vo' recarmi immantinente/ a seguire la sua sorte.
- 187,1 P non ha la didascalia: osservandolo è correzione di T'' su osserva introdotto da T e accolto da L
- 187,4 R più dappresso vo' seguire; did. P si avvicina al campo di battaglia e osserva il combattimento
- 188,1 R Se tu sei guerrier provetto,
- 188,2 R destro io sono e sarai vinto. La did. lotta manca in P, è introdotta da T

- 188,3 R Di soccomber sei in procinto, il verso è scritto su una minuscola strisciolina di carta incollata su una striscia più grande, a sua volta incollata sulla stanza 188 di L; l'ultima strisciolina con il verso 3 nasconde una precedente stesura dello stesso verso: Già ti vedo a terra estinto.
- 188,4 did. P cade estinto; T nessuna did.; T''' scrive lotta, poi cancella: è chiaro che lotta non si riferisce alla coppia Patroclo-Ettore, ma alle altre coppie coinvolte nella battaglia e ricordate da T''' alla 184; tuttavia, per evitare ambiguità (Patroclo è ormai morente), dopo aver aggiunta la nuova didascalia, T''' ha un ripensamento e la cancella (nelle rappresentazioni tuttavia, in questo punto, Troiani e Greci continuano a combattere); R muore
- 189 P'' riscrive completamente la stanza variandola, in P si legge: Fier destino, iniqua sorte!/ tu m'infliggi aspro dolore,/ il fedel mio servitore/ ha incontrato acerba morte.
- 189,2 avverrato è ipercorrettismo (cfr. 132,4 e 144,4) introdotto da T; P avverato; L impropriamente elimina l'esagerazione e ne dà notizia in nota; la did. è di T e logicamente si riferisce alle coppie Menelao-Priamo, Agamennone-Paride e talora nelle rappresentazioni, quando ci sia sufficiente spazio, anche alla coppia Ulisse-Enea; R, non comprendendo il senso della did., ma pensandola riferita ad Achille, cui è assegnata la stanza, la elimina
- 189,4 did. manca in P, è eliminata da R che la sostituisce con una molto più lunga: Dopo dura lotta i Greci riescono a strappare ai Troiani il corpo di Patroclo, depredato dell'armatura
- 190,1 P Or colà subitamente, P'' riscrive il verso variandolo
- 190,2 did. manca in P, è introdotta da T
- 190,4 did. P scende in campo
- 191,2 P oggi insorge a mio danno, P'' riscrive il verso variandolo; la did. manca in P, è introdotta da T
- 191,3 P su coraggio, e proveranno, P'' riscrive il verso variandolo
- 191,4 did. lotta è introdotto da T, in P si legge: I Troiani, nel rivedere Achille, sono assaliti da superstizioso timore e fuggono, P'' su fuggono scrive indietreggiano
- 191 did. T I Troiani vedono Achille e s'intimoriscono, T'' corregge s'intimoriscono in si ritirano; R I Troiani, vedendo Achille, s'intimoriscono
- 192,2 P'' che subire amara sorte; R che adattarvi a cruda sorte; la did. manca in P

192,3 P entro

192 did. P I Troiani fuggono disordinatamente in città, chiudendo le porte al nemico inseguitore. Solo Ettore, riflettendo alla viltà che stava per commettere, si arresta sotto le mura, rifiutando l'invito di Priamo che, dall'alto, lo consiglia a mettersi in salvo; sotto I Troiani fuggono disordinatamente, che è variante di P", sta la primitiva versione di P, che risulta illeggibile; R varia e amplia la did. di T e L: benché Priamo lo esorti a mettersi in salvo.

193 R riscrive completamente la stanza: Ettor, più non ti attardare,/ sfuggi Achille, il cui livore/ sta esplodendo e con furore/ vuol Patròclo vendicare.

194 did. P Achille, alla testa dei Greci, raggiunge Ettore, il quale, intimorito dal fiero aspetto del Pelide, fugge, ma viene tosto raggiunto dall'avversario e costretto a battersi, P" sostituisce battersi con duello; R All'arrivo di Achille, Ettore, intimorito dal fiero aspetto del Pelide, (sic) cerca di fuggire, ma raggiunto, è costretto al fatale duello.

195,1 R conducevi

195,2 R si è dissolta al mio apparire,

195,3 R quindi più non puoi sfuggire, il verso si legge su una strisciolina di carta incollata sopra il foglietto contenente l'intera stanza, a sua volta incollato sopra la 195 di L; non si riesce a leggere la primitiva versione di R

195,4 R alla sorte che temevi.; did. P duello

195 did. P I Troiani disopra le mure, ed i Greci in disparte osservano trepidanti la sorte dei due campioni.

196 a fianco della stanza, T" dà delle indicazioni relative allo svolgimento della battaglia: Achille-Paride/ Agamennone-Enea/ Menelao-Priamo, ciò significa che sulla scena Achille combatterà contro Paride, Agamennone contro Enea ecc.

196,1 P" benamato; R Al mio amico affezionato

196,2 did. manca in P, è introdotta da T e conservata da R su L

196,4 did. manca in P, è introdotta da T e conservata da R su L

197 R riscrive completamente la stanza: Già ti atteggi a vincitore,/ ma sconfitto ancor non mi hai./ Certo son che non potrai/ contrastare il mio furore.

197,2 did. manca in P, è introdotta da T e conservata da R su L

197,4 did. manca in P, è introdotta da T e conservata da R su L

197 did. P La lotta fra i due campioni si fa sempre più accanita ma Ettore prevede la sua prossima fine.

198,1 P Se la morte mi darai, P" riscrive il verso variandolo; R Se la vita a me torrai

198,2 P a te chiedo, P" riscrive il verso variandolo; R oso chiederti un favore; did. manca in P, è introdotta da T e conservata da R su L

198,4 R renderai; did. manca in P, è introdotta da T e conservata da R su L

199,2 did. manca in P, è introdotta da T e conservata da R su L

199,3 R poiché pasto

199,4 T e destinato, T" corregge in e destinai ripristinando la rima, T" elimina la e migliorando la sintassi; did. manca in P, è introdotta da T e, per una svista del curatore, non passa in L

200 R riscrive completamente la stanza: col livor che covi in petto/ scordi che, d'Ilio alle porte,/ subirai la stessa sorte,/ come già ti fu predetto., il quarto verso della stanza è su una strisciolina di carta incollata sopra il foglietto contenente l'intera stanza, a sua volta incollato sopra la 200 di L; è possibile leggere, sotto la strisciolina, la primitiva versione di R: come un dì ti fu predetto.

200,1 P ch'invan, P' che invan

200,2 P cor; did. manca in P, è introdotta da T e conservata da R su L

200,4 P ha una nota a piè di pagina: Ad Achille era stato predetto che sarebbe perito nella guerra di Troia; did. manca in P, è introdotta da T e conservata da R su L

201,2 did. P T ferisce, P" lo ferisce

201,3 R Ahi, crudele, aspra ferita!

201,4 T innate, T' corregge la svista; did. P cade estinto, T muore; T" inserisce l'ottava di Ettore e sposta la did. alla fine dell'ottava

202 l'ottava manca in P, compare in T" non numerata e in L porta il numero 201 bis. Fu composta da Nello Paladini e si trova su un foglietto di carta di quaderno a quadretti, incollata sul quaderno del Tognoli per mezzo di nastro adesivo trasparente; la mano è del Tognoli. Una barra in penna sfera rossa divide i singoli versi - eccetto il sesto - in due parti: questo probabilmente per indicare le pause maggiori

- e le decorazioni che il maggiante deve eseguire cantando. R riscrive l'ottava, conservando del Paladini il verso 4, ritoccando appena il verso 7 e componendo di sana pianta tutti gli altri versi: Ecco conclusa la mia triste sorte,/ crudelmente stroncato il mio cammino:/ nel fior degli anni giunto sono a morte/ per man d'Achille, cuore di felino./ Sul padre mio, sull'intera mia corte/ incombe adesso un atroce destino,/ Menelao con l'esercito suo forte/ recherà a Troia distruzione e morte.
- 202 did. P Priamo da sopra le mura vede la caduta di Ettore. Si odono le grida di dolore dei Troiani, ed i frenetici applausi dei Greci al valore di Achille. Tale didascalia, mancando in P la stanza 202 della presente edizione, è posta fra la 201 e la 203. T ha: da parte dei Troiani, sicura svista, che viene corretta da T'' in da parte degli spartani; L accortosi dell'incongruenza aveva corretto in: da parte dei greci
- 203,1 P ahimè, P' corregge in ohimè
- 203,4 P spento suo, P' spento il suo
- 204 did. P Priamo si reca da Achille. La spoglia di Ettore viene attorniata dai greci.
- 205,2 P dal cavallo trascinato, P'' riscrive il verso variandolo
- 206,1 T'' Gran campion di cuor t'esorto, non accolgo nell'edizione questa variante perché non accolta dalla compagnia che continua a cantare la primitiva versione: soltanto una volta, nelle rappresentazioni di questo maggio, ho sentito la variante di T''
- 206,3 R che implorandoti ti dice
- 206,4 T'' di concedergli il suo corpo, la variante non è accolta nell'edizione per i motivi ricordati alla 206,1
- 207,4 P e mi dona, P'' e a me dona; T ed a me dona, T'' elimina ed e ristabilisce il giusto metro
- 208 R riscrive completamente la stanza: Pel cordoglio in cui ti vedo,/ stringer sento il cuore in petto,/ del figliol tuo prediletto/ prendi il corpo, ch'io ti cedo.
- 208,1 T Pel il, T' corregge in pel (già in P) ristabilendo il giusto metro
- 208,3 P T tant'ardito, T'' corregge in tanto ardito
- 209,1 P E perché l'eroe troiano, P'' riscrive il verso variandolo
- 209,2 P abbia degna sepoltura, P'' riscrive il verso variandolo
- 209,3 P'' riscrive il verso senza variarlo; R per più giorni entro
- 209,4 P nella quiete vi lasciamo, P'' riscrive il verso variandolo; R nella calma star potrete
- 210 in P la stanza è completamente diversa: Ma poiché certo vorrete/ dargli degna sepoltura,/ nella quiete entro le mura/ dieci giorni rimarrete. P'' riscrive la stanza variandola
- 210,1 P'' T Ma all'undecimo, T' L'undecimo (inaccettabile per la metrica), T'' reintroduce Ma, restaurando l'ottonario; R Ma al duodecimo
- 210,3 R per tentare
- 210,4 R di por fine
- 211,1 R Ecco i doni, cavaliere,
- 211,2 R pel favore che mi fai
- 211,3 R e quel; P m'hai, P' corregge in mi hai
- 211,4 P A pugnar, P'' premette Qui; R Qui verranno le mie schiere
- 211 did. P Achille va a raggiungere i greci all'accampamento. Priamo rimane presso il cadavere di Ettore. Paride con molti armati scende in campo per trasportare la salma di Ettore in città. R Achille, ricevuti i doni, si ritira nella propria tenda. Paride, Enea ed altri. Rimane difficile comprendere perché R tolga deliberatamente Priamo dalla didascalia che indica i personaggi della scena, quando continua ad assegnare a Priamo la 213 (212 in P L R)
- 212,1 P Già che il, P'' riscrive il verso variandolo
- 212,2 in P la prima metà del verso risulta illeggibile a causa del foglietto incollato sopra la 212 di P e contenente la 212 di P''; nella seconda metà del verso (la salma amata) P e P'' coincidono
- 212,3 P presto andiamo e, P'' riscrive il verso variandolo
- 212,4 T sian, T' corregge; P con grand'onore, P'' riscrive il verso variandolo
- 213,1 T'' Magno sir tuo caro figlio, non accolgo nell'edizione questa variante - peraltro peggiorativa - poiché non accettata dalla compagnia di Gorfigliano, che continua a cantare il verso secondo la primitiva stesura
- 213,3 P sei caduto estinto in guerra, P'' riscrive il verso variandolo; T'' or che morto in guerra, variante peggiorativa anche per la metrica: tale variante non è accolta nell'attuale presente edizione per i motivi già detti alla 213,1

- 213,4 P E ci lasci, P" riscrive il verso variandolo
- 213 did. P giungono Paride e gli altri armati
- 214 R riscrive completamente la stanza: Contro Achille, lo spietato,/ soccombesti, Ettore caro,/ ma ti giuro, dal mio acciaio,/ sarai presto vendicato.
- 215 in T una barra in penna sfera rossa divide in due parti i singoli versi (cfr. nota 200)
- 215,1 P Ah, misero meschin quale sventura!, P" riscrive il verso variandolo; R Quale funesta tragica sciagura!
- 215,2 P sovr'il, P" varia
- 215,3 P discende il mio car figlio in sepoltura, P" riscrive il verso variandolo; R il figlio mi discende in sepoltura
- 215,4-5 in P i due versi risultano illeggibili in quanto sono stati ricoperti con ben due foglietti: un primo contenente la riscrittura dell'intera stanza (anch'essa illeggibile ai versi 4 e 5) e un secondo probabilmente con ulteriori varianti.
- 215,6 P e ch'è svanito ogni mio disegno, P" riscrive il verso variandolo.
- 215,7-8 P" ricopre P e riscrive i versi senza alcuna variante.
- 216 R inverte l'ordine delle stanze e antepone alla 216 la 217 che lascia invariata.
- 216,1 P T ceneri, T' corregge in cenere: dialettizzazione certamente preterintenzionale.
- 216,2 P porrem
- 216,3 P suo
- 216,4 P resta, P' corregge in resti
- 217 R, che ha anticipato la 217, riscrive completamente la stanza, variando il contenuto della 216: Con cordoglio e sommo onore/ le sue ceneri nel tempio/ poste abbiamo, ora d'esempio/ resti a ognuno il suo valore
- 217,3 P popol, P' corregge in popolo
- 217,4 did. manca in P, è introdotta da T; R via tutti
- 217 did. P Morte di Achille. Ulisse tende un tradimento ai Troiani dal quale ne deriva la disfatta del loro esercito e la distruzione della città
- 219,1 P R andiam

- 219,2 T L la corte, T"" si accorge dell'errore e corregge ristabilendo, indipendentemente da P, la lezione di P, che anche R restaura su L; i maggianti di Gorfigliano accolgono la correzione di T""
- 219,3 R Troia venga oggi conquista
- 219 did. P corte troiana
- 220,1 R Ora che gli
- 220,2 R abbiam reso al duce amato
- 221,1 R Un notturno sogno strano
- 221,2 R mi svelò per mera sorte
- 222,4 R voglio far su
- 223 R riscrive completamente la stanza: Pregherò l'onnipotente/ che ti dia forza ed aiuto,/ onde sia da te battuto/ il terror della mia gente
- 223 did. P Paride, oltre alle solite armi, si munisce di arco e freccia avvelenata. L'esercito troiano va incontro ai greci, P' corregge in frecce avvelenate
- 224,1 P Mie, certamente per svista. P' corregge in Miei
- 224,4 R odiose armate
- 225,3 P pagar dovrai
- 225,4 R che arrecasti: did. P battaglia
- 226,2 R mio germano tanto amato; did. manca in P, è introdotta da T
- 226,3 R sul suo feretro ho giurato
- 226,4 R che t'avrei dato la morte.; did. manca in P, è introdotta da T
- 227,2 did. manca in P, è introdotta da T
- 227,4 did. manca in P, è introdotta da T
- 228,2 did. manca in P, è introdotta da T
- 228,4 did. manca in P, è introdotta da T
- 229,2 did. manca in P, è introdotta da T
- 229,4 did. manca in P, è introdotta da T
- 229 did. P Fa un estremo sforzo per rimettersi in piedi, ma le forze non gli bastano e ricade pesantemente a terra. I Greci lo circondano difendendolo dai nemici. R Tenta inutilmente di rimettersi in piedi

- 230 P' dà l'erronea indicazione di Arietta. T divide in due l'ottava e attribuisce due diversi numeri alle due quartine di endecasillabi
- 230,1 T mia avventurosa, evidente distrazione cui ripara T' inserendo vita
- 230,2 R spengesi
- 230,3 R addio gloriosa
- 230,4 R patria, che sempre ti portai nel cuore.
- 230,5 R Ma voi guerrieri non daretè posa
- 230,6 R al principe sleale e traditore:
- 230,7 P T ed a sua, T' corregge in e a sua, P''' R alla sua
- 230,8 P e sia l'empia cittade ersa e distrutta, P'' riscrive il verso variandolo
- 230-231 T''' inserisce tra le due stanze un abbozzo di arietta (tre versi anziché quattro): AGAMENNONE Con la morte di Achille/ a immerzo questo cuore/ con lacrime e dolor; la compagnia di Gorfigliano non ha accolto tale aggiunta
- 231,2 did. manca in P, è introdotta da T
- 231,3 R di voi niuno avrà
- 231,4 R or che morto è; did. manca in P, è introdotta da T
- 232,1 R Tu fuggisti, vile e abbiatto,
- 232,2 did. manca in P, è introdotta da T
- 232,4 R che ti spezza il cuore in petto; did. manca in P, è introdotta da T
- 233,2 did. manca in P, è introdotta da T
- 233,3 T l'onde, T' corregge e restaura la rima
- 233,4 R vorrei franger le tue schiere.
- 233 did. P I Troiani rientrano in città e i Greci si ritirano negli accampamenti, dove trasportano la salma di Achille per le onoranze funebri. Menelao intimorito in seguito alla morte di Achille propone di togliere l'assedio
- 234,1 P Dam, evidente svista che P' corregge
- 236,1 R Sir, vorrei sull'argomento
- 236,2 risulta illeggibile la prima parte del verso in P, ricoperta da due successive striscioline di carta incollata una sull'altra; P i miei detti, P'' riscrive il verso variandolo; P''' vorrei dirti i; R farti noi i

- 236,3 P Parla orsù, ma ben rifletti, P' riscrive il verso variandolo
- 236,4 P perché è grande, P'' riscrive l'intero verso con la variante
- 237,1 P Se fu van nostro valore, P'' Se il valor nostro fu vano, T Se il valor nostro è vano, T' corregge in valore ristabilendo la metrica, T''' corregge di nuovo e riporta il verso alla lezione di P'', ma i maggianti di Gorfigliano non accolgono la correzione; R Se pugnar più non conviene
- 237,2 P oprar puossi con inganni, P'' riscrive il verso variandolo; R perpetrian dunque l'inganno,
- 237,3 P per recare crudi affanni, P'' riscrive il verso variandolo; R per recar l'estremo danno
- 237,4 P a quel popol traditore, P'' riscrive il verso variandolo; R all'autor di queste pene.
- 238,1 P T Condurrem, P' Condurrem, T' Condurrei; R Per far credere al troiano
- 238,2 R una fuga disperata
- 238,3 R condurrem le nostre armate
- 238,4 R la sul mar, molto lontano.
- 240,1 R lor terra
- 240,2 T i troian, T' corregge in i troiani
- 241,2 P alla nostra invitta armata, P'' riscrive il verso variandolo; R all'intera nostra armata
- 241,4 R per concludere l'inganno.
- 242 P Molto bene Ulisse astuto, / è la trama così ardita; / prepariamo la sortita / e che Giove diaci aiutò., P'' riscrive la stanza variandola
- 242,2 R non ho nulla da eccepire:
- 242,4 R e il gran Giove ci
- 242 did. I Greci si preparano in fretta alla partenza. Sciolte le navi si allontanano con rapidità fino a perdere di vista la terra troiana. Nell'accampamento da essi abbandonato è rimasta una grandiosa statua equestre costruita durante l'assedio, e nella quale, prima di partire, hanno introdotto tre dei loro più forti guerrieri
- 243 P T R attribuiscono la stanza a PARIDE; T'' l'asigna a PRIAMO, e ciò a causa di Figli miei, anziché Fidi miei del primo verso, probabile distrazione del copiatore che, in un secondo momento, ripara

- attribuendo la stanza a PRIAMO; P''' tuttavia corregge Figli in Fidi e assegna di nuovo la stanza a PARIDE: l'operazione di T''' non viene accolta dalla compagnia di Gorfigliano
- 243,1 P R Fidi miei, T''' corregge in Fidi miei il Figli miei di T, ma la compagnia di Gorfigliano non accoglie la correzione di T''' (cfr. 243)
- 243,4 P R seguitarmi, preferibile per il senso e per la metrica; seguitarci è di T ed è la lezione accolta dalla compagnia di Gorfigliano
- 243 did. P Giunti presso l'accampamento dei greci constatano, con lieto stupore, la fuga dei medesimi e ammirano la grandiosa statua lasciata da questi; R I troiani, giungendo al campo, notano la scomparsa dei greci. Vedono la statua abbandonata
- 244,1 P''' schiera armata, R grande armata
- 244,2 P più sul, P''' R qui sul
- 244,3 P''' R più non vedo le
- 244,4 P''' è ogni nave già salpata., R si è ogni nave allontanata.
- 245,1 P''' della tua gente
- 245,4 P''' innalziam gloriosamente., R innalziamo finalmente.
- 246 did. P L'esercito troiano rientra in città cantando inni di vittoria e trascinando quale trofeo il grandioso cavallo, R I troiani rientrano in città esultanti, trascinando la statua equestre, entro la quale sono ascosi tre greci.
- 247 la stanza manca in T, è aggiunta da T'''; si legge invece in P e ciò dimostra, contrariamente a quanto affermato nella nota all'edizione del 1978, che fu composta dal Pellegrinotti. Compare in L, poiché veniva cantata dai maggianti durante le prove cui ebbi modo di assistere agli inizi del 1978, ma in quell'occasione mi fu detto che era stata aggiunta di recente. La cosa evidentemente era falsa e forse non mi fu detta la verità per continuare a nascondermi le fotocopie di P, da cui la stanza era stata recuperata in un secondo momento
- 247,4 P per fuggire in gran timore, P'' riscrive il verso variandolo
- 248,3 P R dobbiam
- 248,4 R per il lieto avvenimento.
- 249,3-4 L assegna ad ELENA anche questi versi che P e T assegnavano a PARIDE: visto il carattere di L, non può trattarsi che di una svista; R rielabora i versi, ma li lascia ad ELENA
- 249,3 P''' R Volle Giove, a noi sì grato,
- 249,4 P''' R porre fine a tante pene.
- 250,1 R Vada ognuno
- 250,2 P R e domani, il è soltanto in T
- 250,3 R potrà ognuno a suo talento
- 250,4 P prepariamoci, P' corregge restaurando l'ottonario; R lietamente festeggiare.
- 250 did. I Troiani, non temendo alcuna sorpresa da parte dei greci, cessano ogni vigilanza, mentre questi, favoriti dalla notte profonda, approdano con le loro navi. I tre guerrieri nascosti nella statua equestre aprono le porte all'esercito greco, che entra furtivamente in città, mettendola a ferro e fuoco.
- 251,1 T''' Con la trama conveniente, R Hanno i nostri cautamente
- 251,2 R già la porta spalancata;
- 251,3 R or su, dunque, l'avanzata
- 252,2 R sognerà copiosi allori,
- 253,4 P R masnadiere, preferibile per la rima
- 253 did. P Menelao con una parte degli armati si dirige verso la reggia, mentre il rimanente delle forze dà l'assalto ai diversi quartieri, sorprendendo i Troiani nel sonno./ Principia il saccheggio, l'incendio e la carneficina./ Priamo si desta al rumore prodotto dagli armati. R e il saccheggio.
- 254,3 P R Troiani, il singolare è variante di T
- 254,4 P R tuò, la variante suo è di T
- 254 did. P Principia l'impari lotta fra assalitori ed assaliti
- 255,1 R Ma che
- 255,2 R Troia nostra; did. manca in P, è introdotta da T
- 255,3 P''' di fanciulli, R di fanciulli, vecchi e mamme
- 255,4 did. manca in P, è introdotta da T
- 255 did. Si sente uno strepitoso rullare di tamburi che chiama a raccolta i troiani, i quali, nel trambusto, non si riconoscono e molti periscono pugnando tra loro stessi.
- 256,4 did. P ferisce

- 256 did. P Priamo cade estinto. Elena osserva con apatia questo aspro macello. Enea rivolto a Elena:
- 257,2 did. manca in P, è introdotta da T
- 257 did. P I greci circondano i pochi troiani superstiti
- 258,1 R corregge PANDORO in PANDARO
- 258,2 did. manca in P, è introdotta da T
- 258,3 did. P ferisce, è eliminata da T
- 258,4 R corregge PANDORO in PANDARO; did. P cade
- 259,1 R Questa volta non potrai
- 259,2 P di tua vita è suonato, P" riscrive il verso variandolo; R involarti al mio cospetto,
- 259,3 P tutto il male cagionato, P" riscrive il verso variandolo; R ma a pugnar sarai costretto,
- 259,4 R fra pene, P" riscrive il verso variandolo; R altro scampo non avrai.
- 259 did. P Paride da solo si difende a stento da uno stuolo di armati
- 260 R riscrive completamente la stanza: Subirò la tua vendetta,/ non potendo ad essa trarmi,/ pur avendo in pugno le armi,/ so la fine che m'aspetta.
- 261,1 P Finalmente maledetto, P" opera la variante
- 261,4 P A morire son costretto, P" riscrive il verso variandolo
- 262 l'ottava manca in P, compare in T" non numerata e in L' porta il numero 259 bis. Fu composta dal capomaggio Nello Paladini e si trova su un foglietto di carta a quadretti, incollata sul quaderno del Tognoli per mezzo di nastro adesivo trasparente. Una freccia indica che va posta fra le stanze 261 e 262. La mano è del Tognoli. Una barra a penna a sfera rossa divide i singoli versi in due parti (cfr. Apparato 202). R riscrive l'ottava variandola notevolmente, ma conservandone il significato. Anche le rime sono conservate: viene mutata soltanto la parola finale del verso 6, probabilmente per sostituire l'assonanza con una rima perfetta: Del mal che ti ho recato, re spartano,/ per voler degli dei sono punito,/ vendicatrice è stata la tua mano,/ io reo mi sento, so di aver tradito./ Ecco, soccombo per un atto insano/ di cui tardivamente son pentito./ Mentre tu mi onoravi alla tua corte,/ io ti rapii vilmente la consorte.
- 263,3 P ed insieme trasciniamo, P" riscrive il verso variandolo
- 263 did. P Fuggon dalla città in rovina portando con loro Elena

- 264,1 R Donna iniqua, anima abietta!
- 264,2 R di due stati la rovina
- 264,3 P" per il mal che hai cagionato; R provocasti, concubina!
- 264,4 T" corregge in castigo il precedente castello di T (evidente svista); R grave pena ora t'aspetta.
- 264 did. P Elena piangendo si inginocchia ai piedi di Menelao supplicando il perdono.
- 265,2 T" cancella a te, T" lo ripristina riscrivendolo; R mentre invoco il tuo perdono.
- 265,3 risulta illeggibile, a causa di alcuni fregghi, la versione di P, che P" ricopre con la solita strisciolina di carta; R rassegnata già mi sono
- 265,4 R a morir, se così vuoi.
- 266,2 P m'infliggesti tal dolore?, P" riscrive il verso variandolo
- 266,3 P calpestato fu l'onore, P" riscrive il verso variandolo
- 266,4 P e si visse in pene e guai, P" riscrive il verso variandolo
- 267,1 P Perdona o sposo amato, P" riscrive il verso variandolo
- 267,3 P tua, P' corregge in tal
- 269 did. P I Greci, caricano il bottino, sciogliono le navi e veleggiano verso l'Europa cantando tutti in coro:
- 271 la stanza è soltanto in T". E' il saluto abituale che i maggianti cantano in coro per scusarsi con il pubblico e ringraziarlo. E' sempre la stessa, qualunque sia il maggio rappresentato. I puntini al primo verso stanno per il paese che ospita la rappresentazione. La stanza non viene cantata soltanto quando il pubblico sia particolarmente ridotto di numero o non abbia applaudito con il calore con cui abitualmente si applaude il maggio.

APPENDICE

Varianti, incitamenti e applausi durante una rappresentazione de "La guerra di Troia"

E' ben noto che, durante la rappresentazione dei maggi, il testo scritto subisce più o meno lievi modificazioni. Esse sono dovute a diversi fattori: il maggiante che non conosce bene la parte - il caso è frequentissimo - può non comprendere le parole del suggeritore e quindi cantare qualcosa di diverso, magari cercando di non alterare la metrica e di rispettare la rima; talvolta il testo presenta parole rare, letterarie e inconsuete che vengono ripetute con modificazioni e provocano nonsensi (es. tigre ircana può diventare tigre arcana, fier cemento passare a fier cemento); talvolta infine il cantore può variare intenzionalmente una parola, un verso, addirittura un'intera stanza (1).

C'è comunque da osservare che le variazioni intenzionali si fanno sempre meno frequenti in questi ultimi anni, soprattutto da quando si è cominciato a stampare i testi dei maggi e a distribuirli fra il pubblico (abitudine questa nata soltanto una decina di anni fa). Sapendo che gli spettatori hanno il testo a disposizione, i maggianti si sentono meno liberi e tendono meno frequentemente alle variazioni intenzionali. Da osservazione diretta su alcune centinaia di spettacoli rappresentati nell'ultimo decennio, ho potuto poi notare come le varianti siano assai più frequenti nei maggianti di una certa età rispetto ai giovani, negli uomini che non nelle donne, negli spettacoli di area garfagnino-lunigianese piuttosto che in quelli dell'area pisano-lucchese o dell'area emiliana.

Qui fornirò un elenco di tutte le varianti sostanziali (ho escluso quelle fonetiche) relative alla rappresentazione del maggio "La guerra di Troia" che si tenne a Gragnanella il 17 giugno 1979. Si vedrà, a conferma di quanto detto sopra, che il maggior numero di varianti (e spesso si tratta di varianti assai felici) è nei versi assegnati a Menelao, e il maggiante che impersona Menelao è Giovanni Casotti, certamente uno dei meno giovani, ma anche dei più bravi e apprezzati cantori della compagnia di Gorfigliano.

Mi è sembrato inoltre di un certo interesse registrare gli incitamenti del pubblico e la durata degli applausi durante una rappresentazione dinanzi ad un uditorio tradizionale e competente quale è normalmente quello che assiste ai maggi a Gragnanella. Così, nelle pagine che seguono, i numeri delle stanze e dei versi preceduti da una lineetta si riferiscono alla localizzazione degli applausi (espressa in secondi); fra parentesi tonde si danno inoltre gli incitamenti e le battute del pubblico, sempre specificando il genere della voce. Visto poi che il pubblico partecipa allo spettacolo ed applaude secondo un codice assai particolare, cercherò di dare la motivazione di ogni singolo applauso.

(1) cfr. Re Filippo d'Egitto, maggio epico garfagnino (a cura di G. VENTURELLI), II edizione, Urbana, 1974, pp. 107-109.

1,3 terra
 2,2 al tuo
 2,3 o cavaliere
 3 Se tu parti o fratel caro/ la tua patria ben rammenta/ e se
 alcuno la cementa/ sempre pronto tien l'acciaro; ennesima varia-
 zione della stanza particolarmente tormentata (cfr. Apparato 3
 segg.)
 5,2 e lieta
 - 5,4 7"; applauso di fine scena.
 8,1 invitto armato
 - 8,4 6" (bravo Gian!), voce maschile; apprezzamento al cantore Gio-
 vanni Casotti detto Gian.
 - 10,4 8"; applauso alla prima battuta della donna.
 11,4 cuor
 12,1 o sire
 13,2 in tuo onore
 13,4 o Enea; nell'esecuzione la stanza 14 venne cantata da Enea,
 ed è logico quindi che Priamo si rivolgesse ad Enea anziché
 ad Ettore.
 14 la stanza viene cantata da Enea.
 14,1 o gran signore; Enea non è infatti figlio di Priamo.
 15 la stanza viene cantata da Enea.
 15,2 il comando
 15,3 scudo e brando
 16,1 ordine
 16,3 io voglio
 19,2 chiaro 'l giorno
 - 19,4 7"; applauso di fine scena.
 20 ELENA Ben alzato prence mio/ PARIDE Riverita gran signora/ il
 tuo volto m'innamora/ ai tuoi piè pongo il cuor mio; stanza
 particolarmente incerta (cfr. Apparato 20 segg.)
 21,3 cuore
 - 22,5 6"; applauso di approvazione morale.
 23,2 e giuro
 - 24,4 7"; applauso di approvazione morale.
 - 25,4 6"; applauso particolarmente fragoroso, anche se non prolunga-
 to. In alcuni casi il pubblico si divide in due fazioni; qui
 probabilmente hanno applaudito coloro che vedevano con occhio
 favorevole l'amore fra Elena e Paride.
 28,4 com'è solito
 - 28,4 6"; applauso di solidarietà a Menelao.
 29,2 a me sembra
 29,3 per scoprir
 29,4 io vo'

- 29,4 6"; applauso di solidarietà.
 - 30,4 8" (bravo!), voce maschile; apprezzamento al cantore.
 31,3 sommi dei datemi aita
 31,4 che non
 - 31,4 7" (bravo!), voci miste; apprezzamento del cantore e del ruolo.
 32,4 fatto ha
 - 32,4 5"; apprezzamento del ruolo e solidarietà con il personaggio.
 33,2 con vil; variazione infelice.
 33,4 coppia indegna
 - 33,4 4"; apprezzamento del ruolo.
 35,2 pianto
 35,4 condurai
 - 35,4 6"; apprezzamento del ruolo.
 36,3 e se avesser dell'ardire
 - 36,4 7"; apprezzamento del ruolo e del cantore; è la prima battuta
 cantata da Agamennone.
 37,3-4 anziché dal Coro, impersonato dai soldati greci, la battuta
 è cantata da Ulisse.
 39,1 ecco là un
 39,4 rende invano
 - 39,4 6"; applauso al cantore anche per la gestualità.
 - 41,4 6"; applauso per il canto e la gestualità.
 - 43,4 6"; applauso per il ruolo e per la gestualità del cantore.
 44,4 te lo giuro
 45,2 a nuova guerra
 45,4 state
 - 45,4 7"; applauso di fine scena.
 46 non viene cantata.
 48,3 o sir
 49,1 o Paride
 - 51,4 6"; applauso di approvazione morale.
 - 52,4 7"; applauso di approvazione morale
 56 tutta la stanza è cantata da Ettore.
 56,2 vi è concesso
 56,3 lieto volto in tutti espresso
 58,3 dunque ponga
 59-92 le stanze non vengono cantate.
 93,3 parla pure
 93,4 mi è
 95 la stanza non viene cantata.
 96,3 val per mille
 99 la stanza non viene cantata.
 100,4 in favore
 - 100,4 6"; apprezzamento del cantore: è la prima battuta cantata da
 Achille.

101,1 o grande
 102,4 mie ragioni
 103,3 quest'infamia
 104,4 6"; apprezzamento del ruolo e della bravura del cantore.
 - 104,4 6"; apprezzamento del ruolo.
 105,1 o sir
 105,2 è da
 106,1 tua possanza
 106,3 a me sarai
 107,2 ho gran
 108,1 ognuno
 108,2 noi andiamo
 109,3 canaglia
 - 109,4 6" (bravo!), voce femminile.
 110,1 genitore
 - 112,4 5" (bravo!), voce maschile.
 114,4 morire
 - 114,4 6" (bravo Canini!), voce maschile; Canini Adriano interpreta Achille.
 117,1 siei
 117,2 mano
 117,4 io quest'oggi ho stabilito
 - 118,4 grande mormorio fra il pubblico perché nella foga del combattere si è spezzata una spada di legno.
 - 119,2 altra spada spezzata e mormorio divertito del pubblico.
 120,1 ti nascondi
 120,4 a queste
 121,1 si sospendi
 - 121,4 13"; applauso di fine scena.
 123 la stanza non viene cantata.
 124,4 il regno (cfr. Apparato 124,4)
 126,1 grande
 126,2 gran tormento
 126,4 tanto anore
 127,3 al fianco mio
 - 128,4 6"; applauso al cantore.
 129,2 la Briseide
 129,4 all'altre
 130,2 un fedele
 131,3 quel che ho detto è decretato
 131,4 invano
 132,2 d'Achille
 132,4 m'addurrai
 133,4 il petto e il cuore
 - 133,4 6"; applauso al cantore.

134,4 tra le tue armate
 - 134,4 7"; applauso al cantore.
 - 135,4 6" (bravo!), voce femminile; applauso al cantore.
 - 136,4 6"; applauso al cantore.
 137 la stanza non viene cantata.
 - 138,4 7"; applauso al cantore.
 - 139,4 (bravo!), voce maschile.
 140,3 quel fellone; la variante migliora la metrica del verso.
 140,4 a tale impresa
 142,2 su pronti
 143,2 mari
 146,2 al tuo, svista
 146,3 del regno nostro
 147 la stanza non viene cantata.
 149 la stanza non viene cantata.
 151,2 vigore
 - 151,2 6"; ogni due versi dell'ottava si è soliti applaudire, quando il cantore lo meriti.
 151,3 mano
 151,4 quale ignobile abbietto traditore (è il 151,6)
 - 151,4 6"
 151,6 chi con la sposa mi carpi l'onore (è il 151,4)
 - 151,6 7"
 151,7 ciascuno
 - 151,8 10"; alla fine dell'ottava si ha sempre l'applauso più lungo.
 152,2 impugna
 153 prima della 153 viene cantata un'altra stanza che non figura in nessuno dei testimoni in questa posizione: si tratta della stanza 81 che era stata saltata; come si è visto infatti sono state eliminate da questa rappresentazione le stanze 59-92.
 154,1 morire
 - 154,4 7"; risate e applausi causati dalla fuga di Paride. A questo punto è annunciata una pausa di dieci minuti.
 156,4 è stabilito
 157,3 si finisca
 157,4 così densa è d'amarezze
 158,2 questo
 159,4 affanno
 161,2 sfuggi
 - 161,4 (bravo!), voce maschile.
 - 162,4 7"; applauso di fine scena.
 - 163,4 5"; applauso alla cantatrice e alla battuta contro Paride.
 164 la stanza non viene cantata.
 165,1 pietire
 166 la stanza non viene cantata.

- 167,4 6"; applauso di fine scena.
 173,2 te
 174,2 abbisognan del tuo aiuto
 - 174,4 6"; applauso al cantore.
 175 la stanza non viene cantata.
 175,2 non la
 177,1 siei
 177,2 di restare
 177,4 tanto amato
 - 178,4 12" (bravi!), voci maschili e infantili; applauso di fine scena.
 - 179,4 8"; applauso al cantore.
 180-181 le stanze non vengono cantate.
 - 182,4 5" (bravo!), voce femminile; applauso al cantore.
 183,2 già gli è
 - 183,4 5" (bravo!), voci maschili; applauso al cantore.
 186,4 doma la tua
 - 188,3 lungo mormorio nel pubblico alla caduta di Patroclo.
 189,3 da me sì amato
 189,4 in terra
 - 189,4 7"; applausi al cantore.
 192,3 fuggian dunque
 192,4 altro scampo non ci resta
 - 192,4 risa del pubblico alla fuga dei troiani.
 - 194,4 6"; applauso al cantore, soprattutto per la gestualità.
 195,4 tu qui
 - 195,4 7" (bravi!), voci maschili; l'applauso è al duello ben condotto.
 - 196,4 10" (bravi!), voci maschili e femminili; applauso al duello.
 197,2 vinto ancor
 - 197,4 10" (bravi!), voci d'ogni genere; applauso al duello.
 - 198,4 5" (bravi!), voci maschili; applauso al duello.
 199,3 il corpo in pasto ai cani
 - 199,4 10" (bravi!), voci di vario genere; applauso al duello.
 - 201,2 10"; applauso al duello e alla caduta di Ettore.
 202,4 dal grande Achille
 - 202,4 6"; applauso al cantore.
 202,5 fratel mio
 - 202,4 10"; applauso al cantore.
 204 la stanza non viene cantata.
 - 206,4 6"; applausi al cantore e alla scena commovente.
 207 la stanza non viene cantata.
 - 208,4 6"; applauso al cantore e all'umanità di Achille.
 209 la stanza non viene cantata.
 210,4 il fine
 - 210,4 5"; applauso al cantore.

211,3 e quel di; variante infelice, probabilmente non è stato ben capito il suggeritore.
 212,4 con tanto
 213 la stanza non viene cantata.
 - 215,2 8"; applauso al cantore.
 - 215,4 10"; applauso fragoroso al cantore.
 - 215,6 10"; applauso al cantore.
 - 215,8 11"; applauso al cantore.
 216 la stanza non viene cantata.
 - 217,4 6"; applauso di fine scena.
 220,4 contro i barbari
 221,2 per pura
 - 222,4 6"; applauso al cantore.
 224,4 contro quelle
 228,3 o traditore
 - 230,2 7"; applauso al cantore.
 - 230,4 (bravo!), voce maschile.
 - 230,6 (bravo Adriano!), voce maschile.
 - 230,8 8"; applauso al cantore.
 231,4 è morto
 233,1 masnadiero
 233,4 le tue
 - 234,4 6"; applauso al cantore.
 235,4 sacri lidi
 - 238,4 5" (bravo!), voce maschile; applauso al cantore.
 239-241 le stanze non vengono cantate.
 242,2 ci resta
 242,4 e che i dei ci diano
 243,1 prendiamo
 243,3-4 i versi sono cantati da Pandoro (cfr. Apparato 243).
 243,4 siamo pronti a seguirvi
 244,2 sul campo
 244,3-4 i versi sono cantati da Pandoro.
 245 la stanza non viene cantata.
 246,3-4 i versi vengono cantati da tutti i greci.
 - 246,4 8"; applauso ai cantori.
 246,2 del nemico
 250,2 e domani
 - 250,4 6"; applauso al cantore.
 252,4 serba ancora
 - 253,4 8" (bravo Gian!), voce maschile; applauso al ruolo e al cantore.
 254,1 o Dei
 254,3 troiani
 - 256 5"; applauso a Priamo che muore.

- 258 alla fine della stanza viene cantata un'ottava che non figura nel copione, ma che fu introdotta da Giuliano Grandini, interprete di Enea; il Grandini ne è l'autore. ENEAS Or che la mia vita è esalata/ sempre fedele al sire tanto amato/ ma una meschina Giove ha qui mandato/ cagion di tal rovina dello stato/ io morirò ma spero sia vendicato/ quel popolo troiano qui scampato/ Enea si sta spegnendo e maledice/ Elena indegna sposa e peccatrice . Applausi al cantore ogni due versi.
- 259,3 tutto il male cagionato
- 261,4 5"; applausi a Paride che cade colpito.
- 262,3 la tua
- 262,4 5"; applausi al cantore.
- 262,8 10" (bravo!), voci maschili; applausi al cantore.
- 263,4 6"; applauso di solidarietà per Menelao.
- 264,3 per il male
- 264,4 7" (bravo!), voci maschili e femminili; applausi che sottolineano la condanna morale di Elena.
- 265,1 ('un la perdonà), voce maschile.
- 265,4 5"; applausi alla cantatrice.
- 266,4 6"; applausi al cantore e anche di solidarietà al personaggio.
- 267,1 perdonami
- 267,4 8"; applausi alla cantatrice.
- 268,1 così vollen
- 268,4 8"; applausi al cantore e di approvazione del perdono.
- 269,4 6"; applausi alla cantatrice.
- 270,2 10" (bravi!), voci maschili e femminili.
- 270,4 25"; applauso finale.